

Agenzia di Breno

Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.
Piazza Vittoria, 1 - 012600@allianzloydadriatico.it

Allianz

la **Gazza**
Circolo culturale



Numero 43 inverno 2017

Periodico di informazione, svago e cultura bornese

The pen is on the table

Le **lingue** mi hanno sempre affascinato.

Il fatto che gli esseri umani, nel corso dei millenni, abbiano elaborato così tanti e diversi modi di comunicare semplicemente producendo dei suoni attraverso il cavo orale è una cosa che - a pensarci - mi è sempre parsa assolutamente strabiliante...

Sembra che in tutto il globo esistano più di seimila lingue, senza contare i dialetti che,

pur non essendo lingue ufficiali, sono a tutti gli effetti degli idiomi con le proprie regole grammaticali, sebbene spesso non scritte. Ne sappiamo qualcosa noi bornesi, il cui dialetto - davvero speciale e inconfondibile - continua ad essere molto in voga non solo tra gli adulti, ma anche tra i giovanissimi, nonostante si viva in un'epoca in cui le tradizioni si stanno scontrando violentemente contro la globalizzazione...

Già, i tempi sono cambiati, ed ora il mondo è a portata di mano: oltre a potersi relazionare in maniera istantanea con tutto il pianeta attraverso i moderni mezzi di comunicazione, da qualche decennio con la comparsa dei voli low-cost è divenuto possibile viaggiare a livello internazionale con una certa facilità.

E qui casca l'asino, perché la grande varietà di lingue presenti al mondo è certo una grande ricchezza, ma la comunicazione tra diverse etnie può essere davvero difficoltosa, e generare incomprensioni e chiusure, che ci precludono un rapporto di interscambio con il nostro prossimo.

Non è un peccato farsi migliaia di chilometri per poi ridursi a cercare un ristorante italiano, o chiacchierare esclusivamente con i nostri connazionali perché non siamo in grado di relazionarci con gli abitanti del luogo? Non è un peccato incontrare dei turisti in visita nel nostro paese e non poterli confrontare con essi? Anche a Borno negli ultimi anni si cominciano



a vedere diversi stranieri, ma mi chiedo quali difficoltà possano incontrare anche solo per avere un'indicazione o fare shopping presso i nostri negozi...

Naturalmente la soluzione c'è, ed è l'**inglese**, la lingua più diffusa al mondo, che ci potrebbe permettere di comprendere e di farci capire quasi ovunque. L'inglese è una lingua con una grammatica essenziale e perciò relativamente semplice

da imparare, ma purtroppo in Italia è poco diffusa: la nostra scuola dell'obbligo sembra non essere in grado di formare studenti in grado di conversare correntemente in questa lingua, e culturalmente mancano gli stimoli ad apprenderla al di fuori della scuola. Basterebbe che i film e le serie TV non fossero doppiati in italiano, ma venissero trasmessi in lingua originale e provvisti di sottotitoli, come avviene in molti altri paesi, per riuscire - quasi in automatico, sentendola fin da bambini - a farla propria. Noi della Gazza abbiamo già proposto, anni fa, più di un'iniziativa per tentare di diffondere in paese la conoscenza di questa lingua, ed ora vogliamo riprovarci. L'idea è di organizzare una "english night" dedicata a chi l'inglese lo mastica ma forse ha qualche limite nella conversazione.

È un modo per ritrovarsi, magari con un bel boccale di birra in mano - come tradizione britannica vuole - a chiacchierare del più e del meno, rigorosamente in inglese, guidati da alcuni amici insegnanti che ci aiuteranno a superare l'imbarazzo, che spesso è il peggior nemico del dialogo in una lingua che non è la propria. Una serata che, se funzionasse, potrebbe diventare un appuntamento ricorrente, nei modi e nei tempi che decideremo insieme. Avrete quindi presto nostre notizie, vi aspettiamo e...

Merry Christmas!

la Gazz

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazz"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Iris Cottarelli
Gessica Tognali - Roberto Gargioni
Alberto Zorza - Luca Ghitti
Silvia Rivadossi - Franco Peci
Gruppo M.A.V. - Pino Botta
Vera Magnolini - Matteo Pedrazzani
Bortolo Baisotti - Andrea Oldrini
Osvaldo Zambotti - Giulia Maggiori
Davide Rivadossi - Giacomo Mazzoli
Annalisa Baisotti - Massimo Gheza
Pierantonio Chierolini - Romina Rinaldi
Gemma Magnolini

Circolo News

Un altro anno se ne va... pag. 3
Eventi delle festività natalizie pag. 3

Cose che succedono

Amicizia e montagna, binomio vincente pag. 4
Nuova sede... stessa musica! pag. 5

Special events

Natale tutto l'anno pag. 6
Il Natale che ti aspetti! pag. 8

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: Incipit - seconda parte pag. 10
Il piacere di leggere: Speciale Bovindo pag. 11
E la fontana sta ad ascoltare: "Il tesoro del Faraone" pag. 12

Laur de Buren

Val Sorda: l'unione fa la forza! pag. 15
La bellezza della natura in Val Sorda pag. 15
Altri possibili mondi pag. 16
Il bosco sotto casa pag. 18
Sanatori insanabili? pag. 19
Via Funivia, migliora la viabilità pag. 20
Pedalando sull'Altopiano pag. 20

Tutto il mondo è... paesello!

Tela dómèl'Inghiltèra: Vedovo Arturo e il suo canesgualcito pag. 21

Ambiental... mente

Naturando: L'anas: il "mio" frutto di Natale pag. 22

La Gazz dello sport

Non solo volley... pag. 24

Tacc có... tate crape!

Digital mind: Nulla è fatto per durare pag. 26
Cronache dalla capitale: Estranei romani pag. 27
In MEDIA stat virtus: Thank God is Christmas! pag. 28
Don't stop the music: 33 giri o più indietro nel tempo pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Un altro anno se ne va...

La Redazione

Il 2017 è in dirittura d'arrivo...

È stato un anno indubbiamente secco, pare il meno piovoso degli ultimi due secoli, il che non è stato certamente positivo per l'ambiente, ma bisogna ammettere che il turismo ne ha beneficiato, con record di presenze nel nostro paese come negli altri paesi di montagna.

Il bel tempo ha favorito anche l'organizzazione dei nostri eventi che, come abbiamo spesso ripetuto, quest'anno sono stati particolarmente ricchi e importanti in occasione del decennale della nascita del nostro Circolo Culturale.

Ma non temete, non ci riposeremo sugli allori: già nel periodo natalizio vi proponiamo alcune belle e interessanti iniziative (che potete vedere qui a fianco insieme a quelle delle altre associazioni, e leggerne a pag. 6 nell'articolo di Roberto Gargioni) e il 2018 sarà certamente un altro anno pieno di incontri, di cultura e soprattutto di condivisione!

Prima di lasciarvi alla lettura del nostro giornalino, di cui questa volta non vi sveliamo il contenuto per non togliervi la sorpresa, vi segnaliamo qui sotto l'uscita di un libro scritto da un nostro concittadino: non si tratta stavolta di un romanzo ma di un bel manuale di giardinaggio.

Non ci resta ora che augurarvi buona lettura e un sereno Natale!



Un libro per tutti gli appassionati di giardinaggio: per imparare a realizzare il prato dei vostri sogni, a curarlo e a mantenerlo in ordine, bello e sano senza utilizzare prodotti pericolosi per voi, per i vostri cari e per l'ambiente. Scoprirete quanto sia facile creare un manto erboso adatto per i momenti di relax e di gioco in famiglia e quanti benefici raccoglierete in termini di qualità del terreno, dell'acqua, dell'aria e della vostra vita!

Acquistabile al link <http://amzn.to/2k5wbBP>

EVENTI DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE

Domenica 24 e Lunedì 25 dicembre

"Nedal a Buren" - Il Natale che ti aspetti!

Piazza Giovanni Paolo II dalle h. 9.30

Org. Amm. Comunale - Proloco

Martedì 26 dicembre

"A Winter's Night" - Melodie d'Inverno

Sala Congressi h. 21.00

Concerto live con Annalisa Baisotti, Simona Amorini,
Alessandro Foresti e Angelo Mazzù

Org. Amm. Comunale - Circolo Culturale "La Gazza"

Mercoledì 27 dicembre

"Concerto sotto l'Albero"

Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista h. 21.00

Org. Corpo Musicale S. Cecilia di Borno

Giovedì 28 dicembre

"Canti in Chiesa"

Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista h. 21.00

Org. Coro Parrocchiale di Borno

Venerdì 29 dicembre

"Torneo di Burraco"

Sala congressi h. 14.30

Info e iscrizioni Pro Loco - Fabio 339.5332517

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Concerto del Coro "Amici del Canto"

Camping Village "BoscoBlu" h. 21.00

Org. Coro "Amici del Canto"

Sabato 30 dicembre

Concerto Coro "Borno d'In...Canto"

Chiesa Parrocchiale h. 21.00

Org. Coro "Borno d'In...Canto"

Domenica 31 dicembre

"Capodanno in Piazza"

Piazza Giovanni Paolo II h. 22.00

Musica e animazione con Radio OL3

Org. Amm. Comunale - Pro Loco

Martedì 2 gennaio

"Il Bovindo in Villa"

Villa Guidetti h. 15.00

Incontro di letteratura condivisa con Silvia Rivadossi

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Mercoledì 3 gennaio

"Buon Anno con La Gazza!"

Sala Congressi h. 18.00

Brindisi aperto a tutti con le anticipazioni
delle iniziative del Circolo Culturale "La Gazza"

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Giovedì 4 gennaio

"Fiaccolata della Befana"

Org. Scuola Sci Snow Borno

Venerdì 5 gennaio

"La Vita Segreta delle Montagne"

Sala Congressi h. 21.00

Serata di biospeleologia con
l'appassionato ricercatore Davide Pedersoli

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Sabato 6 gennaio

"La Befana arriva in Piazza"

Piazza Giovanni Paolo II h. 15.00

Org. Team Cinghialeffi - Pro Loco Borno

Raduno intersezionale di alpinismo giovanile al lago di Lova

Tutto inizia durante il XII corso Regionale di Alpinismo giovanile al termine del quale alcuni corsisti lanciano l'idea di organizzare un Raduno tra sei sezioni del CAI e propongono come collocazione il Lago di Lova.

Il CAI Borno prende subito la palla al balzo, consapevole che questa manifestazione può dare la possibilità ai ragazzi di sperimentare altre realtà e far conoscere il nostro territorio a circa 250 tra ragazzi e adulti. Il posto è meraviglioso, tempo permettendo ne uscirà sicuramente un grande gemellaggio.

Scopo di questa uscita infatti è stato proprio quello di far incontrare CAI diversi cercando di costruire qualche cosa insieme per divertirci utilizzando il metodo: **imparare facendo**.

Iniziano i primi incontri tra i rappresentanti dei vari CAI e precisamente: **Borno, Breno, Cedegolo, Gandino, Gazzaniga e Presolana**.

Il gruppo è compatto e tutti sono entusiasti, si decide di dividere i ragazzi in 5 gruppi mischiati per età e sezioni così da poter dare la possibilità a tutti di conoscersi. Poi vengono decise 5 stazioni che a rotazione i ragazzi dovranno affrontare.

Ogni sezione del CAI si impegna ad allestire una stazione, e durante gli incontri si respira nell'aria la voglia di costruire qualche cosa per i nostri ragazzi e anche la voglia di mettersi in



gioco e conoscere altri accompagnatori al fine di crescere insieme e migliorarsi.

I sabati precedenti vengono utilizzati per allestire le varie attività: la carrucola, il ponte tibetano, i giochi di topografia e orientamento, i giochi nel bosco con i numeri, i giochi nel prato con sci e uova, l'artista della motosega e la visita guidata alla Diga di Lova.

Cartelli con le indicazioni preparati, luogo di ritrovo deciso, gadget di riconoscimento pronti... arriva la faticosa domenica!

Con grande soddisfazione i ragazzi sono tanti e la giornata fresca ma serena. Dopo circa 1 ora di cammino sul sentiero della memoria che conduce al Lago di Lova, lo spettacolo che si presenta è mozzafiato: cielo terso, le montagne con i loro colori autunnali che si

specchiano nel bacino del Lago di Lova.

Inizia la divisione dei ragazzi in gruppi con fascia di riconoscimento per colore e via... stazione dopo stazione i gruppi si scambiano, si divertono, si conoscono... e imparano.

Alle 16.00 è ora del rientro, dalla strada scendiamo verso il paese dove ci attendono il Sindaco Vera Magnolini per un incontro in Sala Congressi e un succulento spuntino offerto dall'Amministrazione Comunale.

Un ringraziamento va a tutti coloro che si sono impegnati per far sì che questa iniziativa andasse per il meglio e un applauso ai ragazzi, veri protagonisti di questa splendida giornata.



I tamburi riecheggiano ancora una volta per le vie del paese accompagnati dalle consuete marce alpine: è la Banda al completo che sta sfilando. Pattinaggio, via Vittorio Veneto e poi Piazza, questo il percorso scelto per il corteo di inaugurazione della nuova sede.

Durante l'estate appena trascorsa, infatti, la Banda ha dovuto lavorare sodo per sistemare al meglio il suo nuovo domicilio, al secondo piano di quelle che, fino a pochi anni fa, erano le scuole elementari.

Tutti i bandisti, dai più grandi ai più piccoli, hanno dato una mano come meglio potevano; chi con le proprie competenze professionali e chi armato di buona volontà e belle idee, tutti insieme nello spirito d'unione che contraddistingue la nostra associazione.

È stata dura conciliare lavori e prove, perché nel frattempo c'è stato pure un concerto da preparare, ma i sacrifici hanno dato i loro frutti visti i numerosi apprezzamenti ricevuti.

All'entrata, visitatori e bandisti, sono accolti da un fantastico murale dipinto da alcune ragazze della banda, si prosegue poi nel corridoio che ospita i "cimeli di famiglia" abilmente esposti alle pareti e le fotografie che ci riportano al passato del Corpo Musicale e ci raccontano la storia di una delle più longeve associazioni del nostro altopiano.

Grazie ai nuovi spazi che abbiamo potuto ricavare riadattando le vecchie aule, la Banda di Borno ha ora due salette insonorizzate per le prove degli allievi del corso di musica e una sala più grande, anch'essa insonorizzata a dovere, dove avvengono le prove della banda e della junior. Un'altra aula ospita invece il magazzino degli strumenti e l'ampio archivio delle parti e delle divise.

Come dice il proverbio: "prima il dovere e poi il piacere", e noi l'abbiamo colto alla lettera. Sistemata al meglio, la nuova sede andava inaugurata, così il 14 ottobre, alla presenza delle autorità civili e religiose, dei parenti e degli amici che sempre ci sostengono, abbiamo festeggiato con cibo e musica.

Aperitivo a base di stuzzichini e golosità varie, seguito da una squisita paella, accompagnata da sangria a volontà sono stati l'incipit della



festa; canti e balli hanno ovviamente fatto da sfondo alla serata.

Per la buona riuscita di tutto questo e delle numerose iniziative che si intraprendono ogni anno è doveroso ringraziare i nostri sponsor, senza i quali sarebbe stato tutto più difficoltoso. Sperando di avervi incuriosito, aspettiamo tutti al nostro tradizionale Concerto natalizio il 27 dicembre nella Chiesa Parrocchiale di Borno alle ore 21.



Le feste natalizie e di fine anno rappresentano per tutti, grandi e piccini, un periodo "sospeso" dove il tempo pare fermarsi dopo i frenetici preparativi della vigilia. Per chi si occupa di eventi invece il fattore "tempo" è quanto mai "accelerato" in quanto si è costretti a ragionare con il calendario in mano, cartaceo o digitale, spostato sempre in avanti. Alla luce di queste verità e consapevoli di quanto il tempo sia prezioso e da vivere al meglio, ecco che il nostro Circolo Culturale ha organizzato, anche per questo periodo invernale, cinque belle e coinvolgenti iniziative che si affiancano a quelle altrettanto lodevoli di altre realtà bornesi. Partecipando idealmente così al rito dell'apertura dei pacchi regalo per voi depositi sotto l'albero di Natale, le sorprese riguardano gli eventi relativi sia alle festività in corso e sia a quelli dell'estate prossima (sic!), quest'ultime in parte svelate in occasione del "Brindisi di Buon Anno" aperto a tutti, soci, amici e simpatizzanti e a cui vi invitiamo fin da ora. Ma partiamo con il consueto ordine. Tutto inizia **martedì 26 dicembre alle ore 21:00 in Sala Congressi** con il tradizionale ma sempre nuovo concerto natalizio intitolato "**A Winter's Night – Melodie d'Inverno**" con le soavi voci di **Annali-**



sa Baisotti e di **Simona Amorini**, accompagnate da **Alessandro Foresti** alla tastiera e da **Angelo Mazzù** al flauto. Questo "live" da non perdere è ormai atteso come la voce di Michael Bublè a Natale per allietare il periodo delle feste in compagnia di amici e parenti, residenti e turisti, ascoltando le magiche melodie più conosciute accanto ad altre più originali. Da quest'anno l'intero concerto sarà dedicato all'indimenticata **Francesca**, cara amica il cui compleanno cade proprio il 26 dicembre. L'ingresso è come sempre libero, portando ciascuno un sacco di buoni propositi.

Il periodo dei bagordi natalizi è rinomato poi per consentire di dare libero sfogo alla propria voglia di giochi da tavolo, al di là della classica tombola, e allora perché non agevolare quest'indole? Detto, fatto! **Venerdì 29 dicembre alle ore 14:30** sempre in **Sala Congressi**, l'Associazione "La Gazza" organizza l'edizione invernale del "**Torneo di Burraco**" che così grande successo ha ottenuto nelle edizioni estive precedenti, il tutto sotto la direzione del Sig. **Pietro Piacentino**, giudice ufficiale e arbitro della Federazione Italiana Burraco. Le iscrizioni vengono raccolte entro giovedì 28 dicembre alle ore 12:00 presso la Pro Loco di Borno mentre per ulteriori informazioni è possibile chiamare il n. 339.5332517. Visto il periodo natalizio che invita a essere tutti più buoni e comprensivi, auspichiamo che ogni partecipante sappia far tesoro di queste intenzioni, favorendo un clima di amicizia all'insegna del puro divertimento in presenza di ricchi premi e cotillon.

Con il nuovo anno il nostro Circolo rinnova la sua continua attenzione verso la letteratura condivisa e **Silvia Rivadossi** è la prima protagonista con l'edizione invernale della "sua" creatura intitolata per l'occasione "**Il Bovindo in**



Villa". Infatti **martedì 2 gennaio alle ore 15:00** nella suggestiva **Villa Guidetti** ha luogo il nuovo convivio mensile, ben seguito fin dal suo avvio già prima dell'estate. In questo specifico incontro, ogni partecipante porta con sé i passi delle letture preferite da proporre e commentare insieme. Il periodo delle feste concilia così anche con la buona cultura e dunque abbandoniamo la nostra "pigritudine" e facciamo spazio alla voglia di uscire per incontrare persone con le medesime passioni e parlare di libri, racconti, autrici e autori.

Lo stesso invito a vincere le proprie fatiche, di lavoro e di svago, è rinnovato con l'appuntamento "**Buon Anno con La Gazza!**", il tradizionale brindisi augurale per festeggiare insieme l'arrivo del 2018 e lanciare alcune anticipazioni sulla prossima stagione estiva. Ovviamente chi ha modo di partecipare ha l'opportunità di conoscere fin da subito alcune news ufficiali, prima fra tutte il titolo della nuova edizione del "**Concorso Letterario – Racconta una storia breve**", giunta alla sua 11^a edizione dopo il clamoroso successo del decennale, e siamo certi che il tema proposto sarà molto gradito e apprezzato.

Accanto a questo ricordiamo che la prossima estate si celebra la decima edizione de "**Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori**" nei cortili storici del centro e che tra i numerosi eventi organizzati si aggiunge il gradito ritorno di "**Favole a merenda**", la bella iniziativa lanciata da **Elena Rivadossi** e **Annalisa Baisotti**,

che nel 2018 vedrà la presenza della scrittrice **Federica Giazzi** con il suo ultimo sapiente libro "**Le mirabolanti avventure di Julien e Miagolon**" accompagnato da un divertente laboratorio creativo dedicato ai più giovani. Altro non aggiungo per non togliere sapore e bollicine ai brindisi a cui vi aspettiamo **mercoledì 3 gennaio alle ore 18:00 in Sala Congressi**.

L'ultimo evento del cartellone invernale è fissato per **venerdì 5 gennaio alle ore 21:00** sempre in **Sala Congressi** con il ricercatore **Davide Pedersoli** che presenta "**La vita segreta delle montagne**". Qui l'appassionato studioso conduce un'interessante serata dedicata alla biospeleologia, raccontandoci la vita degli organismi negli ambienti sotterranei. Immagino che in pochi conoscano questa realtà misconosciuta, diventata scienza autonoma all'inizio del XX secolo grazie, tra gli altri, all'attività del precursore e speleologo **Armand Virè** a cui si deve il nome ufficiale di quest'area di ricerca. Un valido motivo in più per avvicinarci a conoscere, con caschetto e lampada frontale, un "altro mondo reale". In chiusura, anche a nome di Fabio, colgo l'occasione per esprimere un sincero grazie a tutti gli amici collaboratori, qui citati e non, e a tutti i soci del Circolo Culturale "La Gazza" a cui dedico una famosa frase del grande scrittore **Gianni Rodari**: "**Se ci diamo una mano i miracoli si faranno e il giorno di Natale durerà tutto l'anno.**" Per un'associazione come la nostra è come seguire una stella cometa. Auguri di Buone Feste!

Il Natale che ti aspetti!

di Alberto Zorza

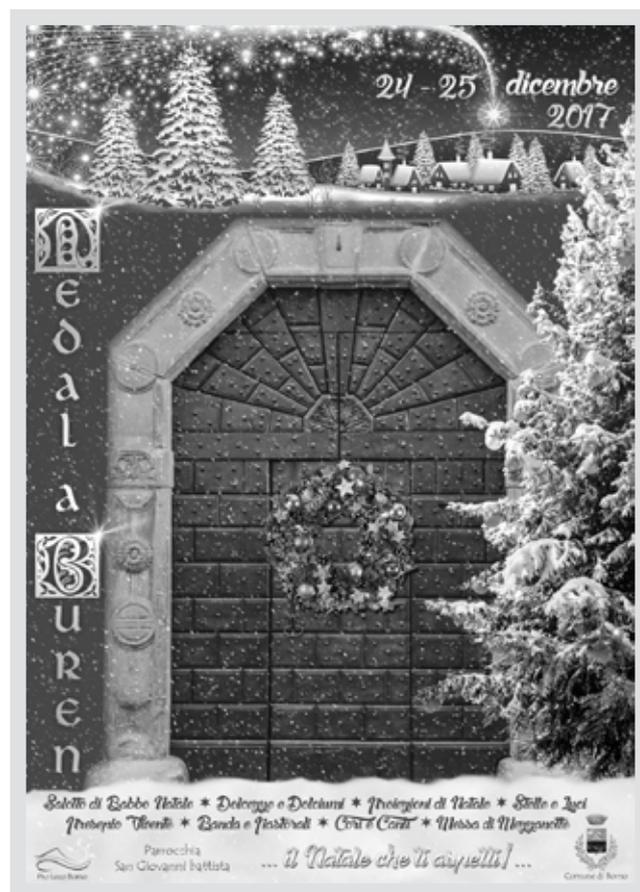
Non che sia una novità che a Borno, come in quasi tutto il resto del pianeta, una volta all'anno arriva questa ricorrenza, tantomeno si vuole entrare nel merito di come sia meglio celebrarlo, festeggiarlo o viverlo; rimane infatti l'appuntamento forse più intimo e personale, che sia legato all'aspetto religioso come è naturale, ma anche alla semplice immagine di festa e di serenità.

Scalda il cuore, non c'è dubbio, quasi come aver trascorso 364 giorni in un faticoso viaggio e poi tornare nella propria casa o, meglio ancora, nella casa in cui si è cresciuti, con accanto le persone più care e sentirsi grati di poterle avere ancora vicine.

Questo è lo spirito con cui abbiamo provato quest'anno a proporre la vigilia e il Natale in un modo un po' più ricco. Da sempre i bornesi, grazie ad una parrocchia capace di unire gli intenti, si sono dati da fare, specialmente per quanto riguarda i presepi, sia fissi che viventi, tutti a voler apportare qualcosa in più alla festa, e questo è quanto abbiamo voluto fare anche noi, come Pro Loco, come Amministrazione, come associazioni, ma anche come liberi cittadini desiderosi di fare.

Ricreare uno spirito di comunione e di festa nella nostra bella piazza, che non resti passaggio solo per recarsi alla chiesa, ma anche per poter condividere e vivere in comunità i due giorni forse più attesi dell'anno.

Ecco, attorno alla magia dei presepi, portare l'incantesimo del salotto di Babbo Natale ove riporre alla vigilia le letterine; poi i dolci più tipici, le musiche che già hai dentro prima di sentirle, e anche due proiezioni, in grande, in

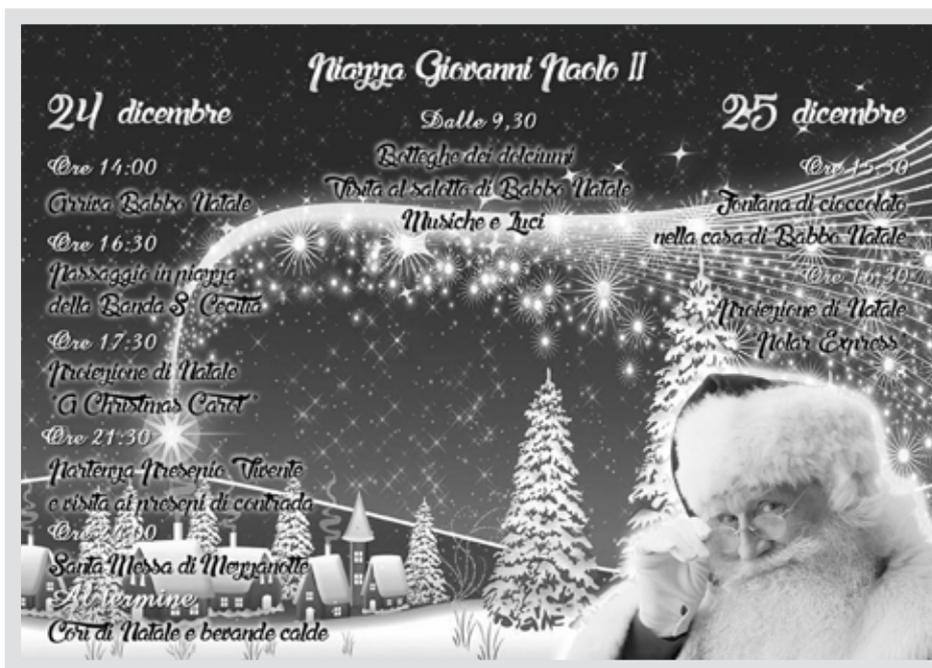


enorme formato, che propongono due pellicole in tema all'evento. E poi ancora: cori, musica di strumenti, bevande calde, cioccolato fuso, panettoni e pandori. Un centro paese che prende vita e che vede, anche questa volta, la sua piazza come un salotto, dove farsi i migliori auguri, e anche dove piacevolmente intirizzirsi dal freddo, sapendo che poi rientreremo a casa

e ci scalderemo ognuno accanto al proprio albero di Natale.

Verrà pubblicizzato questo Natale, perché vorremmo che chi ha fortuna d'aver la seconda casa in paese, ma anche chi vorrà trovar posto in altri alloggi, riscopra il piacere di passare le feste qui a Borno, con noi.

Nedal a Buren, perché un natale tra i monti ha una magia d'altro livello, se poi sono i nostri, pensiamo ne abbia ancor di più! Insomma, buon Natale a tutti: che porti del bene, il più possibile, e che sia sereno più che mai...



Agenzia Allianz ORTENSII DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📘 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz **1** ONE

abbonati
alla serenità®



La tua protezione
in tempo reale.
In un'App.



luca, 45 anni,
impiegato
a Borno,
ha scelto la protezione
Allianz1 a:

FURTO IN CASA

6€/mese

EMERGENZE IN
CASA

2€/mese

EMERGENZE IN
FAMIGLIA

3€/mese

11€/mese

Tante protezioni con una piccola spesa mensile:
scegli tra i moduli Allianz1 e componi la polizza su misura per te. Ti aspettiamo in agenzia.

Allianz



AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Durata minima contrattuale 12 mesi. I servizi di AllianzNOW operano secondo le condizioni contrattuali delle garanzie assicurative acquistate e quelle di utilizzo previste dalla App. Possono prevedere limitazioni e/o esclusioni.

Incipit - seconda parte

E chi dice che il nostro dialetto non è adatto a tradurre gli incipit tra i più famosi della letteratura italiana e mondiale? Leggere per credere.

La lètera rósa de Nathaniel Hawthorne

'N ròs de òm có la barba, isticc de scör sóta i alcc bargiöi gris, e de fómne – argüne 'ncapösàde, de li ótre a có nüt – l'éra radünàt de nas a 'na có de lègn, có la gròsa pórtà de rüer pciéna de gròs ciócc de fèr.

Moby Dick de Hermann Melville

Ciamém Ismaele. Dièrs agn fa, l'impórta miga pròpe quacc, ghére 'n scarsèla póc sólcc, o fórsi ghé n'ée miga del töt, e 'l gh'éra negót de particular che 'l mé farès restà a tèra, iscè ó pensàt de 'ndà 'n pó per mar, a edé 'l tòc del mónt cuarciàt de li àive.

La lüna e i falò de Cesare Pavese

'L gh'é 'n motivo perchè só turnàt 'n chèsto país, ché e miga a Canelli, a Barbaresco o a Alba. Pròpe ché ghé só miga nasit, l'è quazi sigür; 'n dóe só nasit 'l só miga; 'l gh'é miga de sti bande 'na có, gna 'n tochèl de tèra gna di òs che mè pudirès di: "Ecco chèl che sére prima de nasi".

La bòta del sant biidür de Joseph Roth

'Na sera de primaéra del an milnöfsenttrentaquàter 'n sciòr che 'l ghéa i só agn 'l gnìa zó di scali de préda de giü di pucc de la Senna che i mèna a li rie del fiöm. Gliò i vò a durmi, o mèi i vò a campàs, i balànder de Parigi, e quazi töcc i la sa, ma 'l mèrita de regordàl 'n chèsta ocasgiù. Giü de sti balànder 'l gnìa per caso 'ncutra al sciòr marüt che, sènsa dil, l'éra istit bé e 'l parìa 'n viagiadür curgiùs de izità i pòsc pciö bèi de 'na sità forestéra.

'L prìncipe picinì de Antoine de Saint-Exupéry

Tat tép fa, quàn che ghére sés agn, 'n d'ü liber che 'l parlàa di bósc di tép pasàcc, ciamàt "Bòte pasàde de la natüra", ó ist 'n bèl dizègn. L'éra 'n vérem bòta che l'éra dré a maia 'n animàl. Ecco la còpia del dizègn. 'L gh'éra scrit: "I bòta i maia 'l só past töt 'ntréc, sènsa sgagnàl. Pó dopo i ghé ria pciö a muìs e i dórma per sés més che l'è 'l tép per digeri."

Ò 'ndóe 'l té ména 'l cör de Susanna Tamaro

Té sé caminada de du més e de du més, a parte 'na cartulina 'ndóe té mé diziet ché té séret amóia, gó pciö it tò noèle. Chèsta matina, 'n del giardi, mé só trigàda 'n bèl pó de nas a la tò rözà. L'è 'n pó ché l'è só la stréta, ma la sé fò edé bé

có 'l só culür rós cardinàl, remènga e baldansuza, só l'ótra vegetasiù che l'è smórta. Té sé regórdet quàn ché 'n l'a pciantada? Té ghéret dés agn e de póc t'éet lizit 'L Prìncipe picinì. Té l'ére regalàda mè come premio per la tò promusiù.

'L sciòr di Anèi de John Ronald Reuel Tolkien

Tré anèi a i Rè di Elfi sóta 'l ciél che 'l sberlòs, / Sèt a i Prìncipi di Nani 'n di só ròcoi de préda, / Nöf a i Òm ché i mör che la móca mórt li spèta, / Giü per 'l Scör Sciòr seràt 'n dèl castèl ag / 'N dèla Tèra de Mordor, 'n dóe l'ombréa négra la è zó. / Ü anèl per domài, ü anèl per troài, / Ü anèl per brancài e 'n dèl scör 'ncadenài. / 'N dèla Tèra de Mordor, 'n dóe l'ombréa aga la è zó.

L'amìco ritroàt de Fred Uhlman

L'è gnit déter 'n dela mé ita 'n del febrér del milnöfsenttrentadù e l'è pciö 'ndat bgiò. De gliùra l'è pasàt pciö de 'n quàrt de sècol, pciö de nöfmila dè, confüs e nuiùs, dientàcc inütii per 'n sènsa de fadiga inütìl, de laorà sènsa speranza: dè e agn, tacc de chisti mórcc a tüzò fòie sèche de 'na pcianta mórtà.

Candido de Voltaire

'L scampàa 'n Westfalia, 'n del castèl del barù de Thunder Tentronckh, ü pi e la natüra la ghéa fat 'l regàl de ü caràter dóls dolsènt. 'L ghéa üna céra che la someàa a la só ànima. 'L mitia 'nsèma 'n gròs giüdise có 'l spirit pciö sèmpè, e per chèsto, mè créde, l'éra ciamàt Candido.

La Chiméra de Sebastiano Vassalli

'N dela nòt tra 'l sédes e 'l deresèt de zenér del milsicsentnovanta, dè de Sant'Antóne del Campanèl, ma miga cunuside a mitit zó 'n del turen che la sarès la rōda granda de lègn che la sé troàa só l'antipórt de la Cò de Carità de San Michél de fó di mür, a Noàra, 'na pinulina, scōra di öcc, de pèl e de caèi: per i gōsc de chi tép, quazi ü bao.

'L fantasma de Canterville de Oscar Wilde

Quàn che 'l sciòr Hiram B. Otis, minìster de li Stati Uniti, l'a cromptàt Canterville Chase, töcc i ga dit che l'éra dré a fa 'na gran capelàda, perchè 'l pòst l'éra de sügür pcié de spìricc. Finamai 'l stès milòrt Canterville, che 'n fat de unür l'éra 'n òm tat scrupulus, 'l s'éra sintit 'n doér de cüntà só sta bòta, quàn che l'éra riàt 'l momènt de discuti le condisciù per indì la có có 'l sciòr Otis.

'L vècc e 'l mar de Ernst Hemingway
L'éra ü vècc che 'l pescàa de per sè só 'na barca a éla 'ndela Corènte del Golfo e i éra otantaquàter dè zamó che 'l ciapàa miga ü pès.

Pinòcchio de Carlo Collodi

'L gh'éra 'na ólta... - Ü rè! - i dirò sübit i mé letür picinì. No, pi, l'è sbalgiàt. 'L gh'éra 'na ólta 'n tòc de lègn. L'éra miga 'n lègn de lüse, ma 'n sèmpè tòc de 'na pila, di chèi che de l'invèrno 's mèt 'n de li stüe e 'n di caminècc per 'mpià 'l fòc e per scaldà li stanse. 'L só miga cóme l'è 'ndada, ma fato sta che 'n bèl dè chèsto tòc de lègn l'è riat 'n dela butiga de 'n vècc marengù, che 'l sé ciamàa màister Antóne, ma töcc i la ciamàa màister Saréza, per la pùnta del sò nas, che l'éra sèmpèr löstra e rósa, la someàa a 'n saréza marüda.

Paròle de Qoèlet, fiöl de Davide, rè de Gerusalemme. ('N regórt de la mé mama)

Vanità de li vanità, 'l dis Qoèlet, vanità de li vanità, töt l'è vanità. Che ütil 'l ricàa l'òm de töt 'l pategà che 'l fò a fadigà sóta 'l sul? 'Na generasciù la ò, 'na generasciù la é ma la tèra la rèsta sèmpèr compagna. 'L sul 'l léa e 'l sul 'l vò zó, 'l spesèga a 'ndà 'n del pòst de 'ndóe 'l gnirò só. 'L vét 'l sópcia a mesdè, pó 'l pirla a tramontana; 'l pirla e 'l pirla de nöf e sura i sò pirlècc 'l vét 'l turna 'ndré. Töcc i fiöm i vò al mar, però 'l mar l'è mai pcié: riàcc a la sò fi, i fiöm i taca amó la sò andadüra. Töcc i laür i è 'n travài e nügü 'l pudirès spiegà 'l motivo. L'è mai saze l'öcc de ardà né l'orecc l'è mai saze de sinti. Chèl che l'è stat 'l sarò e chèl che 'l s'è fat 'l sé farò de nöf; 'l gh'é nagót de nöf sóta 'l sul.

Il piacere di leggere - speciale Bovindo

a cura di Silvia Rivadossi

Il viaggio letterario del gruppo di lettura **"Il Bovindo"** è iniziato con la storia di un particolare rapporto madre-figlia che viene riallacciato in cinque giorni e cinque notti in una stanza d'ospedale. Si tratta di **"Mi chiamo Lucy Barton"** di Elizabeth Strout, che non è però riuscita a convincerci appieno. Della stessa autrice è da consigliare invece la raccolta di racconti intitolata **"Olive Kitteridge"**, molto più coinvolgente e briosa.

La nostra seconda scelta è stata **"Stoner"**, romanzo in cui John Edward Williams descrive la vita monotona, triste e solitaria del protagonista, con uno stile delicato e accurato. Anche se non ha incontrato i gusti di tutti noi, non si può che essere d'accordo con quanto scrive Peter Cameron nella postfazione: *«La verità è che si possono scrivere dei pessimi romanzi su delle vite emozionanti e che la vita più silenziosa, se esaminata con affetto, compassione e grande cura, può fruttare una straordinaria messe letteraria. È il caso che abbiamo davanti.»*

"Tre tazze di tè" di David Oliver Relin e Greg Mortenson ci ha portati in un ambiente completamente diverso. Il romanzo presenta la vita dello scalatore americano Greg Mortenson, concentrandosi sul suo progetto tuttora in atto di costruire scuole nei villaggi sperduti del Pakistan e dell'Afghanistan, in particolar modo, dai primi anni del 2000, nelle zone dominate dai Talebani. Lo stile giornalistico molto dettagliato rende la lettura a tratti pesante, ma di sicuro è consigliato per avere un punto di vista diverso su quella parte del mondo.

Con l'obiettivo di leggere qualcosa scritto da un autore italiano, abbiamo affrontato **"Come viaggiare con un salmone"** di Umberto Eco. È un libro composto da brevi saggi scritti nel corso dei decenni in cui Eco dà consigli di varia natura legati a svariate situazioni. La struttura del testo non si presta a una discussione di gruppo, ma è comunque una lettura che può risultare divertente e che offre spunti di riflessione personale.

Nel tentativo di alleggerire un po' l'atmosfera abbiamo pensato di spostarci più vicino a casa con la commedia **"Nemmeno le galline"** di Alessio Musinelli, ambientata sul lago d'Iseo. Purtroppo, nonostante la trama promettente, non ci ha soddisfatti molto e ci ha lasciati un po' delusi e poco divertiti. In questi giorni stiamo leggendo **"Cuccette per signora"** di Anita Nair, e chissà cosa penseremo di questo romanzo ambientato in una cuccetta per signore di un treno indiano.

In ogni caso la nostra ricerca del libro perfetto continua. Se avete voglia di cercarlo insieme a noi o anche solo di sentirci parlare di quello appena letto tenete d'occhio la bacheca della biblioteca, dove di mese in mese viene pubblicizzato il nostro prossimo incontro.



E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Il tesoro del Faraone”

Con il sole o con la pioggia, in estate e in inverno, insieme all'alba ogni mercoledì arrivava anche il mercato. La fontana della piazza veniva circondata dai banchetti di frutta e verdura, mentre l'inizio di via Fonte Pizzoli e il piazzale d'ingresso alle scuole elementari erano occupati dalle mercanzie più disparate: vestiti, stoffe, padelle, il furgone del pollo allo spiedo e, in estate, il banchetto dei 45 giri e in seguito delle musicassette con gli ultimi successi di Orietta Berti, Gigliola Cinguetti o di Gianni Nazzaro.

Prima della piccola caserma della Forestale erano collocati gli ultimi banchetti di chincaglieria varia, compresi quello dei giocattoli, meta privilegiata dai bambini durante le vacanze dalla scuola, e quello di *“tutto lire 100”*, anticipatore del consumismo del superfluo che avrebbe fatto presa su mamme e nonne con la retorica della convenienza e del *“costa una stupidata”*.

In fatto di prezzi moderati anche la mamma di Giambattista era molto poco esigente. Il problema era il tipo di mercanzia che intendeva smerciare, sia di mercoledì che negli altri giorni della settimana. Calze più o meno bucate, mutande già usate, soprammobili, pellicciotti di scoiattolo o di gatto... insomma tutto ciò che aveva nella sua casa fatata – così l'avevano soprannominata i ragazzi per il suo stile simile alla vicina villa Guidetti, ma più cupa e quindi, nella loro fantasia, più misteriosa – e che non le serviva o non le garbava più, anziché gettarlo nella spazzatura, la parsimoniosa donnina cercava di venderlo.

Alcuni raccontavano che suo figlio, andando al bosco come era suo solito, un giorno ebbe un lieve incidente e perse una delle due scarpe appena comperate. Vedendolo con le braghe rotte e un ginocchio un po' sanguinante, un compaesano che passava di lì si preoccupò e gli chiese: *“Ma ti sei fatto male?”*. *“No! Mi sono fatto bene.”* gli rispose in dialetto.

“Ma ti viene fuori il sangue?”

“No, mi viene fuori l'acqua!”

“Madoramè, devo andare a chiamarti il dottore?”

“No, vai a chiamare la comàr (ostetrica)!”

L'interlocutore pensò bene di lasciare il ferito al suo destino, irritato dalle sue risposte risentite e non sfiorato dal minimo dubbio che forse anche le domande non erano delle più originali. Insieme ad uno dei suoi cani con i quali si sentiva più in sintonia che con gli umani, riuscì a raggiungere la macchina e a far ritorno a casa.

Più che per la ferita, sua mamma era dispiaciuta per la scarpa persa e nei giorni seguenti, con tutta la sua forza persuasiva, girovagò per contrade e crocicchi offrendo a tutti per poco prezzo una scarpa praticamente nuova, stupendosi che nessuno volesse approfittare dell'occasione.

Nonostante i mancati commerci della mamma i due godevano di più che discrete sostanze in terreni e campi e non se la passavano male. La vendita reale di qualche piccolo appezzamento in quegli anni, in cui le case iniziavano a spuntare come funghi, permettevano al figlio di vivere in tranquillità, dedicandosi alle sue passioni e, come gli aveva insegnato la madre, senza scialacquare troppo il patrimonio accumulato.

In verità svolse una qualche attività di tassista, ma per lui andare a Brescia voleva dire arrivare solo nei pressi della fontana e della stazione, così come andare a Milano era raggiungere esclusivamente la piazza dove c'era il duomo con la celebre Madonnina. Se eventuali clienti chiedevano altre mete lui dichiarava di non conoscerne la strada e che non voleva girare a vuoto, memore del saggio consiglio che un vecchio vigile dette ad un villeggiante in pieno agosto.

Il malcapitato forestiero con famigliola a bordo giunse in piazza e vedendo l'uomo in divisa e con tanto di paletta, gli porse l'ovvia domanda: *“Mi scusi, dov'è via Torre Agnellini?”*. Il pubblico ufficiale, più aduso ai boschi che alle vie del paese che, come tutti i bornesi, conosceva più per i

nomignoli di chi ci abitava che per i toponimi registrati in Comune, ci pensò sopra un momento per poi rispondere a tutti gli occupanti del veicolo: “*Se non sapete dove dovete andare, è meglio che stiate alla vostra casa!*”.

Per un breve periodo si dette da fare anche come saldatore ma nel momento cruciale dell'operazione, forse per vedere bene i punti da congiungere, distoglieva dagli occhi l'apposita maschera per proteggere il viso dalle scintille. Rimediò così, oltre a lievi scottature che passarono presto, un tic agli occhi che gli rimase per tutta la vita.

Emulo di Ughetti, noto imbianchino e pittore bornese non di nascita ma sicuramente di adozione, Giambattista si piccava anche di saper restaurare quadri. L'inizio di tale attività, però, non era dei più incoraggianti: per rimuovere dall'opera la patina del tempo, estraeva il fazzoletto dalla tasca, ci sputava sopra e glielo passava sopra con una certa energia.

Alto poco più di un metro e mezzo ma con i piedi che calzavano un generoso 46 tanto da meritargli il soprannome di “*Pé e mèss*” (un piede e mezzo), oltre ai pantaloni di fustagno o velluto a coste grosse, indossava quasi esclusivamente due camicie: la leggera in estate e quella più pesante in inverno. Solo nei giorni più freddi si tirava addosso un *pingiàcol* verdone, l'*eskimo*, che come molti negli anni '70 si era procurato. Con gli anni il bianco del pelo sintetico interno aveva assunto la stessa tonalità di colore di uno dei suoi cani: un cocker in origine bianco a macchie nere, ma divenuto col tempo a zone più o meno grigie.

Oltre che con i suoi cani, viveva in simbiosi con la natura e i ritmi delle sue stagioni. Appena sciolta la neve invernale riprendeva ad uscire, sempre accompagnato da qualche quadrupede, andando per asparagi o per lumache, se la primavera era particolarmente piovosa. Verso la fine di maggio con la sua 126 rosso-arancione, tipico colore di quel modello della Fiat, raggiungeva i boschi fra Ossimo superiore e Villa di Lozio dove riusciva a trovare le “*fiure*”, i primi porcini dell'anno.

Ovviamente agosto e settembre erano i mesi privilegiati per la loro raccolta e durante i giorni “*de la biütàda*”, quando si spargeva la voce che crescevano proprio come funghi e molti facevano a gara per millantare i chili raccolti, Giambattista andava per i boschi sia la mattina che nel tardo pomeriggio per prendere anche quelli che avevano lasciato indietro gli altri, o per smentire il luogo comune che i porcini sbucavano e crescevano solo la mattina presto.

Fra le due raccolte giornaliere non poteva mancare la tappa ad uno dei bar di piazza dove, dopo il caffè corretto, condivideva con il suo cane un buon cono gelato panna e cioccolato o al pistacchio. Appena lo vedeva con il gustoso alimento in mano, il cane iniziava a scodinzolare, si appostava dove si era seduto il padrone con le zampe posteriori rannicchiate e quelle anteriori ben diritte in modo da avere il muso alla giusta altezza. Ed ecco che il bel cono veniva leccato a ritmo alternato dall'uomo e dall'animale.

I suoi compagni a quattro zampe erano talmente abituati ad entrare nei bar con il loro padrone che una volta il buon Giambattista si presentò in Comune, dichiarando che i cani l'avevano chiuso fuori dalla macchina. I vigili, conoscendo il personaggio, si scambiarono sguardi tra lo stupito ed il divertito. Uno scese in piazza e intuì la dinamica di quanto successo. Di fretta Giambattista era sceso dalla 126 lasciando le chiavi all'interno e chiudendo la portiera. I due cani a bordo desideravano ovviamente seguire il padrone. Per invocare l'uscita dalla piccola vettura misero più volte le zampe sul finestrino e una di queste scivolò proprio sopra il pomello che assicurava la chiusura della portiera.

Anni più tardi l'ometto si rivolse agli stessi vigili per richiedere un altro piccolo servizio. Sapendo che per pratiche burocratiche scendevano a Brescia quasi tutte le settimane, a voce bassa chiese loro se la prima volta che andavano giù potessero recuperargli la carta d'identità dimenticata in un luogo. Non essendo indovini, i vigili gli intimarono di specificare meglio qual era questo luogo, divertiti ancora una volta da una certa reticenza che traspariva dall'interlocutore. Questi indicò con precisione la via, aggiungendo che era la casa quasi attaccata ad un convento di frati.

Pur se ufficialmente erano state chiuse da diversi lustri, il luogo si rivelò una casa di appuntamenti con donnine più o meno allegre. Morta la mamma Giambattista scoprì le gioie di una natura diversa da quella dei boschi. Non si sa se indossasse il cilindro per cappello e la gardenia

nell'occhiello come cantava Domenico Modugno; quel che è certo è che in determinate occasioni imparò a prendersi cura del suo aspetto e del suo vestiario per godere compagnie alternative a quelle canine, senza preoccuparsi troppo del patrimonio di famiglia che andava vistosamente calando.

Oltre ai boschi e ai suoi cani che istruiva per riconoscere le "trifole" – era uno dei pochi che riusciva a scovare qualche tartufo sotto Ossimo Inferiore dove, ogni tanto, trovava e sapeva distinguere anche gli ovuli dai velenosi "cucù" pur essendo di colore e fattura simili – *Pé e mès* presentava una certa inclinazione da storico e una non celata vena poetica.

A quanto si diceva era stato proprio lui ad individuare, giù nei pressi della Rocca, almeno uno dei due massi preistorici che, dopo essere stati esposti al museo di Milano e poi a Capodiponte, sono stati ricollocati presso il *Valzèl de Undine*, proprio dove Giambattista li aveva trovati. All'epoca uno dei dirigenti della Comunità Montana gli aveva promesso un riconoscimento, non solo formale, per la straordinaria scoperta, ma quando il nostro compaesano intuì che tale riconoscimento non gli sarebbe mai stato conferito, non ci mise molto a dedicare una poetica invettiva all'uomo dai *barbis long e gris* (basette lunghe e grigie) e *da la cera...* tutt'altro che intelligente e da galantuomo.

Ma spesso le sue liriche in dialetto erano dedicate ad una persona che doveva proprio stargli sul gozzo e che indicava con il nomignolo di *Veneranda*, della quale fu tragico profeta. Vestito sempre come un prete, esclusa la tonaca, e sempre presente a tutte le Messe festive, costui si era guadagnato appunto stima e venerazione da molti, soprattutto, ma non solo, dalle vecchiette. Furono proprio loro le prime ad essere raggirate dal suo spirito di raccoglimento tutt'altro che celestiale, trovandosi private dalle quattro *palanche* frutto di una vita di sacrifici.

I due massi ritrovati furono fonte di ispirazione per il loro scopritore. A tempo perso si mise ad emulare gli antichi antenati. Fu così che degli alunni delle medie, con un certo entusiasmo, dissero al loro professore di aver scoperto delle nuove incisioni rupestri, ma gli scarabocchi tracciati su un paio di sassi lungo il Trobiolo si rivelarono troppo freschi per appartenere alla Preistoria.

Negli ultimi anni della sua permanenza a Borno, prima di concludere la sua vita in una casa di riposo di un altro paese, il nostro protagonista si dedicò anche a studi etimologici, riempiendo diversi fogli di protocollo con vocaboli di incerta esistenza, oltre che provenienza, e che custodiva gelosamente nella sua Ka, il nuovo modello di automobile che aveva sostituito la vecchia e gloriosa Fiat 126.

Facendo forse un tantino di confusione fra latino, vocaboli tedeschi e non meglio precisate derivazioni celtiche, l'appassionante storico giunse ad un'altra sensazionale scoperta.

Durante una primavera degli anni '80 lungo la strada che da Malegno sale a Borno comparvero strani segni. Di certo non potevano essere assimilati a quelli che facevano i piloti durante la famosa cronoscalata automobilistica e che i ragazzi, con discussioni tanto fantasiose quanto vane, si divertivano ad interpretare distinguendo quelli che secondo alcuni indicavano il cambio di marcia, da quelli che secondo altri rimarcavano il punto esatto in cui il corridore doveva accelerare o frenare.

In quelle settimane la ferramenta del paese vendette quasi tutte le bombolette spray che aveva in magazzino. Il giovane gestore si divertiva a raccontare che quando Giambattista andava per acquistarle, se ne spruzzava un po' sulle scarpe o sull'orlo dei pantaloni per verificare se fossero della tonalità desiderata: i colori maggiormente richiesti erano comunque quelli dei metalli preziosi, oltre che ad un blu cobalto con il quale ricamò la carrozzeria della sua auto.

Chiunque percorresse la Malegno-Borno ogni volta notava sempre più paracarri, sassi, pezzi di muraglia pitturati d'oro o d'argento. A detta convinta dell'autore erano i segni inequivocabili che a suo tempo l'intera zona dell'altopiano ed in particolare Borno fossero stati una più che conosciuta colonia dell'Antico Egitto.

I segni dorati e argentati indirizzavano marcatamente verso la strada che prima di Lova svolta verso San Fermo, ma a tutt'oggi sul Monte Arano, luogo indicato con certezza dal compianto pseudo-archeologo, non è stato ancora rinvenuto il tesoro del Faraone.

Il gruppo Montagna-Aventura-Vita ha intrapreso un importante progetto: la ricostruzione delle malghe in Val Sorda, luogo bello e silenzioso, non molto distante da Croce di Salven.

I lavori per il rifugio procedono velocemente, considerato che è tutta opera di volontariato. Tante persone ci hanno appoggiato e continuano a farlo, perché credono in questa iniziativa. Tale struttura avrà la funzione di rifugio vero e proprio gestito da volontari e fruibile a tutti. La seconda struttura (a fianco) prenderà forma più avanti e sarà adibita a centro culturale didattico dove i giovani possono incontrarsi per studiare, fare corsi e apprezzare le nostre montagne. Al suo interno troverà posto una "biblioteca della montagna", in cui



si potranno conoscere le montagne di tutto il mondo e le storie che le hanno caratterizzate.

È un progetto grande, sicuramente più grande delle nostre capacità, ma il fatto di condividere con molti artigiani, lavoratori giovani e pensionati e anche molte aziende quest'avventura, ci fa capire che non siamo soli e ci dà la spinta a continuare senza risparmiarci. Quando si fa qualcosa per gli altri, quello che si riceve è sempre più grande di ciò che si dà. Questo ci insegnano le persone che abbiamo incontrato nel corso del nostro cammino.

Vi aspettiamo tutti in Val Sorda... non solo come escursionisti, ma anche come operai volontari che sappiano donare un po' del loro tempo e delle loro capacità.



La bellezza della natura in Val Sorda

di Elena Rivadossi

Un sentiero facilmente percorribile, squarci spettacolari che si aprono verso la Presolana e il bosco di conifere che accompagna da Croce di Salven sino in Val Sorda: per gli amanti della natura che non vogliono faticare troppo per raggiungere la meta, questo è l'itinerario perfetto.

Di particolare rilevanza la presenza di specie vegetali inconsuete tra cui la *Pinguicola Leptoceras Rchb.*, una pianta insettivora che presenta sulla pagina superiore delle sue foglie un elevatissimo numero di ghiandole secernenti una sostanza vischiosa e un succo in grado di decomporre le prede. E per gli appassionati di geologia, a pochi passi dalle pozze, ci sono le "gande", cavità di origine carsica da cui fuoriesce aria fresca proveniente dagli strati più profondi del sottosuolo, utilizzati in passato per la conservazione del latte e dei suoi prodotti.

Ma perché si chiama Val Sorda? Anche il toponimo pare sia "particolare": secondo alcuni deriverebbe dal fatto che per la conformazione della vallata qualsiasi suono risulta attutito e la sua propagazione impedita così da non avere mai alcun eco o rimbombo; secondo altri invece verrebbe detta Sorda per la totale assenza di acqua corrente in superficie.

Vi chiederete come mai nella sezione "Laur de Buren" pubblichiamo un racconto partecipante all'ultima edizione del Concorso Letterario... Ebbene, chi non si ricorda di **Padre Pierino Re**, il simpatico missionario che aveva la grande capacità di socializzare con bornesi e turisti, soprattutto giovani?

In questo numero natalizio ci è sembrato bello ricordarlo con questo toccante scritto di Pino Botta, che non è entrato tra i racconti vincitori ma che merita senz'altro la pubblicazione.

Agou (Togo) 6-7-75

Carissimo Pino,

oggi è domenica e trovo un po' di tempo per scriverti e dirti un po' cosa faccio di bello in Africa.

Fino a Natale il mio dovere è di imparare bene la lingua locale, difficilissima e gutturale.

Ma non mi sono mai scoraggiato in vita mia e non mi spavento davanti a questa difficoltà.

È per questo che io e altri padri e suore appena arrivati in Togo alterniamo 15 giorni passati in missione con 15 giorni da passare qui nel grosso villaggio di *Agou*, dove due maestri togolesi hanno come unico compito quello di insegnarci la lingua nel più breve tempo possibile. Quando poi ritorniamo per 15 giorni ognuno nella nostra missione, dobbiamo sforzarci di mettere in pratica quello che abbiamo imparato nei 15 giorni di scuola.

La missione nella quale io mi reco è qualcosa di spaventoso: si tratta di un grosso villaggio (20.000 abitanti e più) chiamato *Kouvè*, circondato da molti altri villaggi più piccoli, per un totale di 100.000 abitanti (solo il buon Dio saprà esattamente quanti sono!!!).

Fino ad oggi ci sono solo due padri che si occupano di tutta questa gente, e sono stanchi morti per il sovraccarico di lavoro.

Sono state costruite alcune scuollette nei villaggi che ci circondano e bisogna passare a visitarle spesso; il che richiede lunghi viaggi su strade impossibili, soprattutto adesso che è la stagione delle piogge.

Io cercherò di dare una mano a questi due Padri... certo che se fossimo qui in 20 ci sarebbe lavoro per tutti...

Nei pochi giorni che sono rimasto alla missione centrale di *Kouvè*, non ho fatto altro che medicare le piaghe di centinaia di marmocchi.

Sono sporchi e luridi perché razzolano continuamente per terra come tanti maialini, ed anche la più piccola piaga diventa presto infetta e purulenta.

Sono pieni zeppi di pidocchi, soprattutto pidocchi da gallina, perché le galline dormono nella capanna con la gente...

Sapevo che l'Africa era povera, ma qui ho trovato la vera miseria, materiale e morale.

Appena hanno due soldi sono tutti ubriachi, anche le donne.

Prevedo un lavoro durissimo e faticoso, ma confido nel Signore che mi ha mandato a lavorare nella sua vigna.

Sono sicuro che ogni tanto ti ricorderai di me quando preghi.

Salutami tutti quelli della compagnia. A te un saluto speciale...

Padre Pierino

Lomè 20-1-76

Carissimo Pino,

ho passato un Natale bellissimo, come non mai. Anche se qui siamo in piena stagione secca, con i nostri 45-50 gradi di calduccio: altro che cantare "al freddo, al gelo"...

Ho massacrato un po' la mia macchina per il lungo viaggiare tra i villaggi da visitare. La mia testa è piena di progetti e progettini, che spero col tempo, con l'aiuto di Dio, con l'aiuto di tanti amici di realizzare.

Tu mi scrivi che il mio lavoro "mi riserverà ogni giorno qualche soddisfazione, ("spero"): hai messo lo spero tra parentesi, ma puoi starne certo.

Molte più soddisfazioni di quando ero in Italia, dove gli italiani hanno perso il senso dei valori.

La mia gente qui non è povera, è misera! Le loro maledette strutture sociali li legano a tradizioni disumane.

Ieri abbiamo seppellito un ragazzo di 16 anni; unica malattia: i vermi.

Se fossi stato avvertito in tempo l'avrei sicuramente salvato con un qualsiasi vermifugo.

Il ragazzo era cristiano già da due anni, ma i genitori – pagani – invece di farmi avvertire sono andati dal "Bukono" (lo stregone) che ha ordinato il sacrificio di una capra e sette galline (il che significa un capitale per questa famiglia!)

E nel giro di pochi giorni il ragazzo è morto.

E fatti del genere succedono ogni giorno.

Dobbiamo combattere l'ignoranza...

Lomè 18-5-76

Mi ricordo molto bene la Pasqua dell'anno scorso; per me quest'anno è stato tutto differente e molto più bello. Vari giovani della tua età, qualcuno studente, la maggior parte contadini o operai di piccole società, hanno terminato i 3 anni di studio del catechismo, ed hanno così ricevuto il Battesimo.

Solo il giorno di Pasqua ne ho battezzati 150 e altrettanti nelle feste successive. Sono giovanotti che capiscono quello che vogliono, ed hanno toccato con mano che il cristianesimo è l'unica religione che li comprende e li valorizza come uomini, mentre la loro religione tradizionale li umilia.

Ho pensato spesso a tutti i giovanotti come te, in Italia, che hanno tante crisi esistenziali, religiose, ecc..., ma è soltanto perché stanno troppo bene e sono pieni di vizi (scusami!).

Ho appena terminato la costruzione di una bella scuola qui in Lomè, con 6 aule.

Ma ne occorrerebbero almeno 600 di aule...

Queste scuole mi hanno fatto diventare pelato più del solito!

La scuola della foto che ti invio spero che resista fino a giugno (fine scuola), poi cadrà sicuramente sotto le grandi piogge; e la ricostruiremo...

Il progettino è già pronto nel mio cassetto, mi mancano solo gli spiccioloni...

Salutami tutti gli altri della banda, ai quali puoi passare questa mia lettera.

Un saluto speciale ai tuoi genitori.

Io ti ricordo spesso nella mia preghiera, perché tu sia capace di fare il tuo dovere ogni giorno.

E tu ricordati di me.

Padre Pierino

Borno 17-7-2017

Ciao Pierino,

sei riuscito a sorprendermi ancora una volta.

Non hai idea della sorpresa e del piacere nel ritrovare alcune delle lettere che mi hai spedito dal Togo, sede della tua missione, e nel rileggerle dopo oltre 40 anni.

Non che avessi bisogno di un tuo scritto per ricordarti, ma è stato un vero tuffo al cuore rileggersi così pieno di vita, così appassionato, disponibile e coinvolto dalla tua Missione.

Dopo tanti anni mi pare di non aver contribuito abbastanza a farla crescere e mi rimprovero di non averti scritto con continuità nel corso degli anni.

Ci siamo rivisti qualche volta a Borno, nei brevi periodi in cui tornavi in Italia, ma sempre più di rado. Sino a perdere reciprocamente le tracce uno dell'altro.

Sino a che ho saputo della tua morte improvvisa, nel 1994.

Questa notizia è stata uno shock per tutti noi che da ragazzini ti seguivamo, senza capire il perché, attratti dal tuo sorriso luminoso, dalla tua ironia pungente, da quell'essere prete, ma senza farlo pesare...

E credo sia stato uno shock anche per gli abitanti della tua Missione, in Togo, che ti hanno visto realizzare i progetti cui tanto tenevi ed in cui li avrai sicuramente coinvolti, come solo tu sapevi fare.

Qualche anno fa un amico mi ha prestato la videocassetta in cui era filmato il tuo funerale. Non potevo perdermelo: l'ho guardato per accompagnarti, da lontano e in ritardo, nel tuo ultimo viaggio.

Nel filmato si vedeva distintamente che non eri da solo nella tua Missione: credo, anzi, che ci fosse mezza Africa a seguire il tuo feretro.

Ricordo una vera marea di persone, una visione impressionante di colori, di suoni e di umanità dolente.

Di sicuro hai convertito e battezzato migliaia di cristiani, ma non solo i tuoi fedeli erano lì per salutarti.

Sono certo che chi è venuto al tuo funerale non veniva ad accompagnare il prete, ma l'Uomo Pierino.

Una persona capace di farsi volere bene per quello che era, non per l'istituzione che rappresentava. Anche da persone di altre religioni.

Guardando il filmato ho capito quanto bene tu avessi fatto a quella gente, quanto fossi entrato in sintonia con gli abitanti del tuo villaggio e quanto saresti mancato a tutti loro.

Non hai certo fatto una cosa buona e giusta andandotene a soli 50 anni!

Specie perché avevi ormai delle grosse responsabilità ed eri così importante per tanta gente che ti vedeva come l'unica guida a disposizione per vivere in un mondo migliore, altrimenti impossibile.

E pensa come saresti stato ancora più indispensabile in questo periodo in Africa, dove l'unica vera speranza per sopravvivere è la fuga...

Da dove sei, Pierino, sii cortese, prova a mettere una buona parola con Chi di Dovere.

Con la tua grande capacità di coinvolgere e convincere il prossimo, vedi se riesci a farti rimandare ancora da queste parti, per cercare di sistemare qualcosa in questo mondo impazzito.

Lo so che potrebbe essere una Missione Impossibile, ma con la tua Fede, la tua caparbia ed il tuo coraggio, sono certo che qui potresti fare ancora moltissimo.

E ti prometto che questa volta non perderemo i rapporti tra di noi, anzi: se ripassi da queste parti, mi prenoto sin d'ora per venire a darti una mano!

Dovunque tu voglia andare.

Ti aspetto fiducioso, Pino

Il bosco sotto casa

di Anna Maria Andreoli

Un bene comune e una risorsa turistica imprescindibile

Una delle cose che più amo fare è andar per boschi. Appena ho un poco di tempo, una giornata libera dal lavoro o anche solamente un'oretta, infilo le scarpe adatte alla stagione e in meno di un minuto sono nel bosco. Mi ritengo una privilegiata perché, abitando a Croce di Salven, qualsiasi direzione io prenda una volta fuori dal cancello, in meno di due minuti sono nel bosco. Ed è proprio nel bosco che io ritrovo me stessa, è il mio spazio vitale.

Credo sia un amore, questo per il bosco, che nutro non solo perché sono nata a Borno, ma proprio perché, grazie alla caparbietà di mio padre, all'età di 11 anni sono stata strappata alla mia contrada natia (la Dassa) e catapultata a Croce di Salven. Ripensandoci adesso già a quel tempo (ormai sono passati più di trent'anni) se da un lato ero dispiaciuta e anche un poco preoccupata all'idea di dovermi allontanare dai luoghi della mia infanzia, una parte di me ha vissuto fin da subito l'esperienza del trasloco come un'avventura che mi affascinava proprio per il fatto che ci stavamo trasferendo «fuori dal mondo», come diceva mia mamma, in un luogo isolato e immerso nei boschi; per me Croce di Salven è stata fin da subito «amore a prima vista».

Sarà per questo che da alcune settimane non so darmi pace per quello che ho visto nell'area degli Ex-Sanatori: saranno stati all'incirca i primi di settembre, esco di casa un pomeriggio e decido di fare un giretto nel bosco dietro casa. In pochi minuti sono al «bosco alto», sopra la strada che ormai è quasi impossibile da trovare per chi non sa che c'è e questo proprio a causa di un violento taglio di alberi che risale ad almeno dieci anni fa. Il bosco non si è mai ripreso e, anzi, peggiora di anno in anno perché mentre i rovi proliferano a dismisura, ad ogni pioggia, a causa della ripidità del crinale, l'acqua trascina verso il fondo tutto ciò che trova in terra fra cui le ramaglie oramai marce, residuo del taglio. In mezzo a tanta devastazione l'unico sentimento che riesco a provare è un misto di rabbia e tristezza per ciò che rimane: il sentiero scompare e i rovi e le erbacce la fanno da padrone; bisogna necessariamente camminare a testa bassa e non certo per paura di inciampare nelle radici dei possenti abeti che, fino a poco tempo prima, dominavano incontrastati.

Continuo nel mio solito giro: salgo fino quasi sotto la malga Zumella e poi pian piano torno giù. Prima di iniziare a scendere l'ultimo tratto di bosco mi accorgo che ci sono alcuni alberi segnati; osservo bene e capisco subito che sono segnati per il taglio. Un segno al fusto e uno alla radice. Mi guardo bene intorno e non credo ai miei occhi. Uno... due... tre... dieci... venti... ma quanti sono? Non vorranno mica tagliarli tutti? Moltissimi sono enormi, bel-



lissimi, imponenti. Penso che forse sono ammalati e che sicuramente a guardarli non sembra... ma tutti? Continuo a scendere e ovunque io mi diriga il risultato non cambia: sono tutti segnati!

Decido di svoltare dietro il sanatorio di destra, quello verso ovest, perché lì il muro di confine è rotto quindi si passa nel parco e in un attimo si torna sulla provinciale. Con sgomento mi rendo conto che anche la maggior parte degli alberi che si trovano all'interno del parco sono segnati. Uno dopo l'altro, dai più grandi a quelli medi, tutti segnati. Sono centinaia. Decido di capirci meglio e in occasione della riunione autunnale della Gazza condivido con il gruppo questa situazione pensando che loro ne siano al corrente, ma nulla.

Decidiamo così di approfondire e mi assumo il compito di raccogliere informazioni presso l'Ufficio Tecnico comunale ma non riesco mai a trovare la persona informata dei fatti fino a quando, una mattina, quando ormai i boscaioli hanno iniziato a tagliare, mi dicono che il taglio dei boschi non è competenza loro e che devo rivolgermi al Consorzio.

Chiamo allora il Consorzio ed il tecnico con cui parlo mi chiede come mai sia interessata a questo argomento. Spiego che abito a Croce di Salven e che sono molto affezionata ai "miei" boschi ma che, soprattutto, ho notato che gli alberi segnati per il taglio sono tantissimi e che mi sembra assurdo che si possano tagliare tanti alberi tutti insieme. Mi risponde di non preoccuparmi perché si tratta di un «taglio ordinario» ed è tutto autorizzato, quindi posso stare tranquilla.

Torno in Ufficio Tecnico perché, nel frattempo, ho avuto conferma del fatto che la zona è vincolata. Verifichiamo insieme ai Tecnici i vincoli presenti sull'area e dopo un paio di telefonate mi consigliano di sentire la Comunità Montana in quanto Ente preposto all'autorizzazione dei lavori.

Chiamo allora la Comunità Montana ma nulla. Nel frattempo Elena, che mi sta aiutando a sciogliere

i nodi di questa ingarbugliata matassa, chiama la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio che ci dà informazioni sulle procedure formali da seguire per richiedere la verifica dei permessi necessari: è fondamentale che intervenga anche il Comune, ma per procedere deve arrivare una segnalazione.

Maledetta burocrazia, mi dico! Possibile che debba essere così difficile avere delle informazioni riguardo ad un bene che appartiene all'intero paese?

In un istante penso ai "miei" boschi, allo sfacelo del maestoso parco degli Ex-sanatori, già martoriati da anni d'incuria... Penso che forse sto solo esagerando, forse hanno predisposto un piano per rendere agibile il parco e consentire a tutti, liberamente ed in sicurezza, di frequentarlo. All'ombra dei meravi-

gliosi alberi secolari di ogni specie che lo abitano, ripristinate le panchine ed il vialetto, residenti e turisti potrebbero godere della salubrità di un luogo un tempo tanto ambito per questioni di salute ed oggi tanto amato da tutti quelli che scelgono Borno principalmente perché, pur essendo vicinissimo alle città lombarde del nord est, rimane un villaggio tradizionale, immerso nel verde e nella pace come ce ne sono pochi.

Penso e alla fine decido di formalizzare la mia richiesta e faccio il segno della croce: se c'è una giustizia terrena (e una lungimiranza amministrativa) spero proprio che questa volta abbia la meglio, anche in onore di tutti quei contadini che questi boschi li hanno "donati" al Comune perché potesse a sua volta metterli a disposizione della collettività.

Sanatori insanabili?

a cura di Elena Rivadossi

Svaniti gli ideali che negli anni '30 portarono alla donazione dell'area per la realizzazione di strutture sanitarie volte alla cura dei malati di TBC, degli Ex-Sanatori oggi rimangono il degrado degli edifici, dismessi da tempo e soggetti ad ogni sorta di vandalismo, le infinite diatribe in merito alla proprietà e le sconclusionate discussioni sui possibili interventi di riqualificazione e rimpiego. Di recente poi, allo stato di incuria ed abbandono si è purtroppo aggiunto il pesante intervento di taglio dello splendido bosco che delimita l'area.

La motivazione, appresa attraverso un'intervista televisiva passata su un'emittente locale, è che la secolare abetaia necessita di un intervento di restyling essendoci molte piante ormai decrepite e con marciumi. Peccato che la giustificazione selvicolturale faccia un po' attrito con quanto introitato dalla vendita del legname (che se si è riusciti a piazzare sul mercato di certo marcio non è) di ben 35.000 euro. A fare cassa è stata l'ASST di Valle Camonica che, incurante dei vincoli presenti sull'area, ha fatto tagliare 600 piante, con una resa di 1000 metri cubi lordi di legname. Al degrado degli edifici si aggiunge così un insensato sfruttamento dell'area che, dal punto di vista naturalistico è tra le più belle dell'Altopiano, nonché lo sfregio paesaggistico di Croce di Salven, località a vocazione turistica, scelta da molti proprio per le peculiarità ambientali.

Il Consorzio Forestale Pizzo Camino, interpellato sulla questione, ha sottolineato che i lavori eseguiti presso l'area degli Ex-Sanatori siano un "taglio ordinario", procedura in cui per iniziare l'intervento è sufficiente presentare una "denuncia di taglio" presso gli uffici competenti, per esempio la Comunità Montana di Valle Camonica.

Attraverso il PGT è però facile verificare che gli Ex-Sanatori presentano diversi vincoli. Oltre ad essere un'area di conoide protetta, rientrano tra le BELLEZZE D'INSIEME e negli AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE.

Viene quindi spontaneo chiedersi se non fosse necessaria qualche altra autorizzazione, tra cui i pareri del Comune di Borno e della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio, prima di iniziare un intervento che, vista la consistenza dei tagli, ha modificato radicalmente l'area ed il paesaggio della località in cui è inserita. A tal proposito il Sindaco stesso ha manifestato le proprie perplessità sia in merito alla scarsa comunicazione tra Enti Pubblici che alla poca disponibilità dell'ASST di Valle Camonica di trovare, assieme al Comune, una soluzione per gli Ex-Sanatori.

La redazione della Gazza, vista la complessità della questione si riserva di approfondirla in un prossimo articolo, con l'auspicio che gli Enti coinvolti collaborino a chiarirne gli aspetti più opachi.

Ma al di là degli aspetti formali e politici correlati alla vicenda, quello che ci pare opportuno evidenziare è la mancanza di rispetto che purtroppo, sempre più spesso, si riscontra verso ciò che appartiene alla collettività. A volte si tratta semplicemente d'incuria, a volte invece di incauta amministrazione da parte di chi dovrebbe aiutare la comunità a preservare e comprendere il valore del cosiddetto "bene comune", ed il bosco rientra in questa "categoria", come la nostra bellissima piazza, il nostro sagrato... luoghi da amare e rispettare perché sono appartenuti ai nostri avi, appartengono a noi e, se li sapremo preservare e ce ne prenderemo cura, continueranno ad appartenere per secoli alle generazioni che verranno.



Molto comoda e assai utilizzata come passeggiata preferenziale da residenti e turisti, presenta grossi rischi di sicurezza per chi la percorre. È sprovvista di marciapiede e in un tratto è stretta e pericolosa: è la via Funivia che porta agli impianti di risalita del nostro comprensorio sciistico.

Ebbene, finalmente sta prendendo avvio il progetto di riqualificazione da tempo promesso, che vede superare una delle grosse criticità di questa frequentatissima via di traffico e di passeggio che da poco ha visto anche un intervento di illuminazione importante, attraverso la collocazione di 6 nuovi punti luce.

Nella primavera del 2018, appena le condizioni climatiche lo permetteranno, verrà realizzato un tratto di pista ciclo-pedonale che dovrà concludersi entro l'inizio della stagione estiva.

Ottenute tutte le autorizzazioni, oggi siamo pronti per il bando che ci permetterà di assegnare già l'appalto dei lavori entro la fine del 2017.

Questo intervento ha come obiettivo principale il miglioramento delle condizioni di sicurezza della direttrice Borno-Ogne-Funivia, in particolare l'attraversamento del torrente Val Camera: la pista ciclo-pedonale si aggancerà sul ponticello esistente, lo affiancherà nelle sue forme e si concluderà con l'inizio del marciapiede.

Il costo del progetto è 244.000 euro, di cui 142.777



finanziati dalla Regione per il bando Valli Prealpine, 50.000 dalla Comunità Montana e 51.223 dal Comune.

L'opera si inserisce in un ben più ampio progetto di messa in sicurezza della strada che consiste nella realizzazione di un percorso ciclo-pedonale che dall'incrocio con la provinciale fino al piazzale impianti interessa per 300 metri la S.P. 5 e per circa 1700 metri tutta la via Funivia.

Creare la possibilità di riservare spazio sicuro, non solo ai pedoni ma anche ai ciclisti, è molto importante per un paese turistico che sta approntando anelli di percorsi formidabili per lo sviluppo di questo sport sull'Altopiano.

Pedalando sull'altopiano

a cura di Matteo Pedrazzani

La Valle Camonica BIKEnjoy, in programma il 1° luglio 2018 sull'Altopiano del Sole, rappresenta l'apice di un serie di eventi davvero interessanti per tutti gli amanti della MTB, sia per coloro che sono alla ricerca di nuovi stimoli agonistici sia per coloro che preferiscono un approccio più "easy" e, perché no, anche gastronomico.

Altopiano del Sole al Chiar di Luna: sabato 28 aprile in prima convocazione o sabato 26 maggio nel caso di mal tempo della prima data. Sarà una lunga giornata in MTB, con inizio in mattinata da Malegno a poco più di 300 mt slm, punto di arrivo più alto al Rifugio San Fermo a 1.900 mt slm e relativa discesa in notturna al Chiar di Luna. Il programma prevede tante tappe gastronomiche: spongada, salumi, formaggi, *casonsej*, dolci e tanti prodotti genuini che faranno scoprire il territorio attraverso il gusto. La partenza è fissata per le ore 9.00 mentre l'arrivo al rifugio è previsto per le ore 17.00; con un minimo di 4 tappe intermedie di degustazione. Il ritmo sarà molto blando ed adatto a tutti. In cima al rifugio San Fermo, al termine della cena tipica, di notte al buio, si farà rientro a Malegno attraverso sentieri... al solo Chiar di Luna e qualche fanale a batteria!

Inaugurazione Sentiero Alto Val di Scalve: domenica 10 giugno finalmente l'Altopiano del Sole e la Val di Scalve potranno essere unite da un Sentiero Alto davvero bello e particolarmente emozionante. Nello specifico si tratta di un percorso che collega la Capanna Rossa sopra Schilpario con il Costone nella zona alta dei Boschi del Giovetto.

Monte Altissimo Sky Bike: sabato 23 giugno andrà in scena la prima cronoscalata individuale per MTB sul Monte Altissimo. Un percorso di circa 12-13 km che dal piazzale dell'Adventure Land a circa 950 mt slm porta ai 1850 mt della vetta del Monte Altissimo. Un posto, forse poco conosciuto, ma senza timore si può certamente dire che è una delle più belle balconate su tutta la Valle Camonica; con ampie vedute che vanno dal Lago di Iseo fino alle vette dell'Adamello. Sarà un vera gara contro il tempo, con partenza singola; nemmeno un metro di asfalto ed un percorso immerso nella natura dell'Altopiano del Sole. Una gara impegnativa, da affrontare da soli, concentrati e motivati, che porterà sulla sommità del Monte Altissimo. Non sarà solo agonismo, perché grazie alla collaborazione con la Società Funivia di Borno sarà organizzata una festa al rifugio e tutti potranno parteciparvi, perché, per l'occasione, saranno aperte le funivie. La manifestazione è inserita nel circuito Orobie Cup MTB e nel rinnovato Valle Camonica Cup MTB.



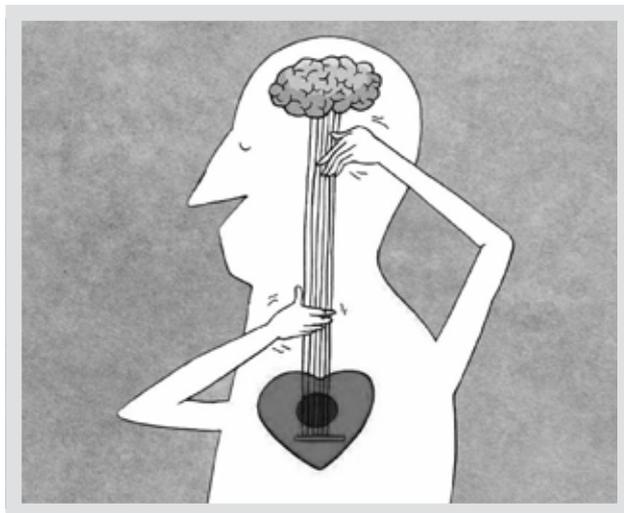
Vedovo Arturo e il suo cane sgualcito

Capita che devo venire al Paesello per una durata di tempo che sarebbe accettabile solo se vivessi a Ossimo: passo la curva del "Pànzen" alle 13.25, la ripasso in senso contrario alle 15.35 dello stesso giorno! Il piacere di vedere familiari e amici attutito dalla quasi-frenesia, lo spettacolo che la piana in alto di solito offre in autunno non così colorato come ricordavo;

causa carenza pluviale, vengo attendibilmente informato. Toccata e fuga, come si suol dire, ma ne vale sempre la pena.

A Orio compro la solita Settimana Enigmistica, l'occhio mi cade sui CD che, grazie all'era digitale, sono in offerta a euro 2,90, e ce n'è uno che non possiedo, della mia prima giovinezza. Vabbè, seconda dai. Di nuovo aereo, pullman, bus, e neanche diciotto ore dopo essere uscito di casa sono di nuovo in quel di Camden Town, dove posso finalmente "postà zó 'l cadàer".

La mattina dopo Londra mi propone lo spettacolo che il Paesello ha mancato: la prima uscita, quella col cane, mi regala un'alba grandiosa, da far dimenticare la stanchezza. Allora mi attrezzo per la seconda uscita, quella per andare a scuola (no, non ho dodici anni, faccio il bidello): scarico il CD preso all'aeroporto sull'ipod (son tecnologico così io), in modo da avere oltre al film anche la colonna sonora: successone! Quella che faccio nel parco non è una camminata verso il luogo di lavoro, ma una passeggiata sulle nuvole dove però ci sono anche alberi e colori e luci e polenta e salame, e i ricordi riportati a galla dal vecchio CD si mischiano a tutte le altre sensazioni e il risultato più apparente è il sorrisone stampato in faccia, che chi mi incrocia probabilmente pensa sia dovuto al Prozac. Entro in ufficio e vedo il mio capo, infagottato davanti al computer, e lo stuzzico con "Beautiful day out there" (bellissima giornata là fuori). Il freddo non piace a Mark; nonostante sia di origine irlandese, nato e vissuto a Londra, appena può se ne scappa al caldo. "You need to see the nurse, it's fucking



freezing!" (Fatti vedere da qualcuno, fa freddino!), la prevedibile risposta. Lo scalo dal computer e do un'occhiata alle notizie del giorno; come al solito c'è abbastanza per deprimersi all'istante: Brexit è un casino mai finito: abbiamo appena cominciato, e con una Sterlina ci compro ormai poco più di un Euro. Il pagliaccio che gli americani si sono

scelti per presidente twitta come sempre a sproposito, e si mette a bisticciare con la povera Theresa (May) che ha già tanti pensieri, poverina. E poi che due maroni col matrimonio Reale e la principessa meticcina. Poi però sul Guardian trovo un articolo interessante, che mi spiega come mai ci viene la pelle d'oca quando sentiamo certi brani musicali. Il giornalista comincia illustrando che, mentre ha sempre trovato normale provare un brivido lungo la schiena ascoltando il *Dies Irae* di Verdi, restò stupito quando questo successe per una canzone di Taylor Swift, cantante che lui non apprezzava più di tanto. Le conseguenti ricerche sembrano convincerlo che in realtà le esperienze siano diverse alla base, e se nel caso di Taylor Swift la spiegazione è fisica (un rilascio di dopamina stimolato da un cambio enarmonico, o *argót del gèner*), in quello del Cigno di Busseto entrano in campo anche emozioni e ricordi legati alla personale esperienza con il brano in questione. Insomma, quello che mi è successo poco fa nel parco! Il giornalista poi racconta come un esperimento sembri dimostrare che il 47% di noi non provi nessun brivido sollecitato dalla musica; secondo me Mark fa parte di questa percentuale! Spiega poi anche che la dopamina, oltre che dalla musica, viene prodotta anche da alcune droghe: invece che di cocaina fatevi di Albinoni!

Ma adesso meglio che mi metta a fare qualcosa; sono state una trentina d'ore molto intense le ultime, e non c'è niente di meglio di un po' di sano lavoro per tornare alla routine quotidiana. Alla prossima. Bù Nedàl.



L'ananas: il "mio" frutto di Natale

Non credo proprio che possa essere considerata una tradizione di queste feste, ma nella mia famiglia il pranzo di Natale non può ritenersi tale se non si conclude dopo aver gustato una fetta di ananas fresco.

Quest'usanza risale ai miei nonni materni e, da quanto mi raccontano, andando a ritroso nel tempo, ai miei bisnonni, i quali, per un giorno così importante in cui si radunava tutto il parentado, amavano portare in tavola qualcosa di veramente ricercato come, appunto, l'ananas. A differenza dei nostri tempi, all'epoca, infatti, in ragione della sua provenienza, questo frutto costituiva un autentico "strappo alla regola" che ci si poteva concedere solo per le occasioni veramente importanti. D'altra parte, non era nemmeno così semplice trovarlo dal fruttivendolo!

Frugando nei miei ricordi c'è anche ben altro se ripenso a come festeggiavamo quando ero piccolo, ma l'altro giorno, nel reparto orto-frutta del supermercato mi è tornato alla mente il fascino che, nella mia fantasia di bambino, aleggiava attorno all'ananas.

L'Ananas comosus – questo è il suo nome botanico – è una Bromeliacea terricola di grandi dimensioni originaria del Centro e Sud America, che, a maturità, raggiunge i 90 cm di diametro. Le sue foglie terminano con una spina e, al centro della rosetta, sviluppa un'infiorescenza che, una volta fecondata, produce il frutto, molto ricco di vitamine A e C, che tutti conosciamo. A dispetto delle apparenze, quello che noi mangiamo non è un unico frutto, ma un insieme di tanti piccoli frutticini (i "quadrantini" che si vedono sulla buccia") schiacciati ed appressati l'uno contro l'altro seguendo un disegno ad elica che sale fino al ciuffo.

Al di là delle questioni più golose, girando nei vari centri di giardinaggio, non è raro incontrarlo, in genere nella sua varietà a foglie variegata – più decorativa – insieme ad altri suoi "cugini" molto colorati, quali l'Aechmea, la Guzmania o anche alcune varietà di Tillandsia.

Per capire come mai l'ananas abbia fatto tanta strada e sia arrivato fino a noi, dobbiamo fare un salto indietro nel tempo di qualche secolo. Esso fu scoperto dagli spagnoli, approdati nelle Americhe, e fu la prima Bromeliacea ad essere introdotta in Europa, verso la fine del '600. Fin da



subito suscitò veramente tanta curiosità, al punto da venir raffigurato persino in un quadro del 1675, che ritrae il giardiniere John Rose mentre si accinge ad offrire al suo sovrano Carlo II (per la verità piuttosto perplesso!) un frutto strano e bitorzolato che mai prima di allora si era visto in Europa, appunto l'ananas. Teniamo conto che all'epoca per i giardinieri era motivo di vanto e segno di abilità il fatto di poter omaggiare i propri padroni con il meglio delle loro coltivazioni e, da questo punto di vista, il dono che ricevette Carlo II era davvero speciale, visto che si trattava di uno dei primissimi ananas coltivati.

Trattandosi di una pianta di origine tropicale, riuscire nella sua cura non era, poi, così semplice. Innanzi tutto si poneva la questione del trasporto, visto che, a quell'epoca, il viaggio via nave dalle sue terre di origine a noi costituiva un'impresa nel vero senso della parola. In secondo luogo, occorreva trovare il modo di ricreare un clima quanto più simile possibile a quello degli habitat dove queste piante comunemente crescono. È qui che la storia dell'ananas si intreccia con quella delle serre, per lo meno come le concepiamo noi.

All'inizio, nei primi tentativi, veniva prodotto un frutto alla volta, tenendo le piante in contenitori di legno, riscaldati da stufe, adagiati su uno strato bollente di letame di cavallo. Poi, vennero scavate delle fosse profonde quanto l'altezza di un uomo in piedi e riempite di sterco fumante, sulle quali erano poste delle casse di legno che venivano così riscaldate (in realtà l'idea non è nuova ma risale circa all'anno 1000).

Nel 1827 Ward fece una trovata sensazionale, anche se nelle intenzioni del suo ideatore questa soluzione era stata concepita per tutt'altro, ossia

come una gabbia per farfalle. Questa (poi nota come cassa di Ward) consisteva in un contenitore sigillato di vetro, montato su una struttura pieghevole di legno, che, a tutti gli effetti, si rivelò un mondo vegetale in miniatura, autonomo ed autosufficiente. Di notte le piante traspiravano e di giorno la condensa forniva l'acqua per il suolo.

Da qui si scatenò l'interesse per realizzare delle costruzioni idonee ad ospitare le piante che vogliono il caldo e non solo l'ananas. Per arrivare al concetto di serra come lo intendiamo noi oggi dobbiamo, però, aspettare ancora qualche decennio, fino a che un altro giardiniere, Paxton, capì l'importanza non solo della temperatura ma anche il fatto che la ventilazione era altrettanto fondamentale. Egli, inoltre, seppe sfruttare al meglio l'utilizzo del vetro (ad esempio con angolazioni di 52° si riuscivano ad ottimizzare gli effetti dei raggi del sole) e comprese le proprietà riflettenti delle pareti imbiancate, anch'esse in grado di contribuire ad innalzare la temperatura interna alla serra.

Tornando a noi, per chi volesse cimentarsi nel-

la coltivazione dell'ananas, basti ricordare la sua origine tropicale e adottare di conseguenza qualche piccolo accorgimento, assicurandogli, nelle nostre case, una posizione molto luminosa (va bene anche il sole diretto). Per chi osa di più, si sappia che non è nemmeno poi così difficile procurarsi una pianta fai-da-te, visto che esiste un metodo curioso di propagazione, che consiste nel far radicare il ciuffo.

Per prima cosa, dobbiamo scegliere un ananas piuttosto acerbo, facendoci guidare dal ciuffo più che dal frutto in sé, altrimenti le probabilità di attecchimento diminuirebbero parecchio fino ad azzerarsi. Il momento migliore per cimentarsi in questo tipo di esperimenti sono le giornate più calde ed afose dell'estate. L'operazione è molto semplice: si taglia il ciuffo e si rimuove completamente la polpa, si eliminano alcune foglie basali e poi si lascia asciugare il taglio per un paio di giorni, quindi lo si pianta in un substrato ben drenato (sabbia grossolana e terriccio universale vanno benissimo). Se tutto funziona a dovere, dopo 4-6 settimane vedremo qualche foglia nuova. È fatta, la pianta ha radicato!

Fiori di inverno: gli ellebori

Durante le vacanze di Natale forse è ancora un po' presto, ma non mi stupirebbe affatto se, durante una passeggiata in mezzo ai boschi, ci dovessimo già imbattere nell'elleboro (*Helleborus niger*). Riconoscerlo è facilissimo: è uno dei pochi fiori che sbocciano quando tutto è ancora "addormentato" sotto il freddo e la neve dell'inverno. Si tratta di una pianta erbacea, perenne, provvista di un grosso rizoma, le cui foglie, lungamente picciolate, sono composte da 7 - 9 foglioline lanceolate, seghettate, di colore verde cupo sulla pagina superiore e pallide in quella inferiore. Lo scapo fiorifero è rossiccio, con un fiore di 5 sepali bianchi e tantissimi stami di colore giallo chiaro.



Già noto fin dall'antichità, l'elleboro venne trattato da Plinio il Vecchio (nella sua "Storia naturale"), il quale, dopo aver operato un'incerta distinzione fra elleboro bianco (altra specie, *Veratrum album*) e nero (*Helleborus niger*), precisa che queste erbe curano l'epilessia, la gotta e innumerevoli altri mali. Tra le altre nozioni apprendiamo che l'autore consigliava di tritare le radici, seccarle per poi aspirare le polveri che faranno starnutire a volontà. Virgilio e Orazio, invece, tessero le lodi in versi di questo fiore, mentre Dioscoride e Mattioli scrissero delle sue favolose qualità.

La conoscenza della "rosa di Natale" - così è anche chiamato l'elleboro per via del periodo di fioritura - dalla nostra penisola si diffuse anche in Europa, soprattutto in Inghilterra, dove il celebre botanico John Gerard cominciò a differenziarne le varie specie e a parlarne anche come di piante usate a scopo ornamentale nei giardini londinesi, informazioni confermate anche da John Parkinson nel suo libro "Paradisi in Sole" del 1629.

Gli ellebori sono piante longeve e hanno un notevole interesse decorativo sia per i bellissimi fiori sia per la forma delle foglie, al punto che oggi è piuttosto frequente trovare diverse cultivar nei comuni garden center. Un'ultima curiosità riguarda il fatto che la radice dell'elleboro contiene una particolare e pericolosa sostanza - l'elleborina - che, nell'antichità, veniva usata come narcotico e purgante.



Non solo volley...

Da qualche anno il Gruppo Sportivo Borno lascia facoltà ai propri allenatori e collaboratori di organizzare e di vivere qualche esperienza slegata dal mero ambito sportivo. Lo facciamo perché, praticando prevalentemente sport di squadra, abbiamo la convinzione che la costruzione di un gruppo e la crescita dei singoli al suo interno passino anche e soprattutto attraverso momenti di condivisione importanti. Più il gruppo è coeso e l'unione di intenti piena, più facilmente si superano i momenti di difficoltà.

A partire da questa convinzione in primavera abbiamo deciso di organizzare un viaggio a Barcellona con la squadra Under 18 di volley.

Il Presidente della Gazza mi ha chiesto: ma perché organizzare proprio un viaggio? Chiarisco i nostri fini ultimi con poche parole prima di lasciare a Giulia la descrizione dell'esperienza vissuta.

Mi sono chiesto spesso cosa rappresenti un viaggio, cosa rimanga veramente dopo qualche giorno trascorso lontano da casa... Negli anni ho maturato la convinzione che un viaggio rappresenti un ponte, un ponte che unisce sempre 2 culture diverse, tanto o poco diverse a seconda dei chilometri che le dividono generalmente, ma pur sempre diverse. Un viaggio è un muro che si sgretola, sono 2 precise e distinte identità che si fondono l'una nell'altra: da questa unione nasce sempre qualcosa di migliore e di più ricco di quanto c'era prima. In un momento in cui 2 stolti guerrafondai lanciano missili intercontinentali, prendono decisioni anacronistiche, unilaterali ed estemporanee di spostare un'Ambasciata senza pensare al significato e alle conseguenze delle proprie decisioni, oppure pensano di costruire un muro ai confini con il Mes-



sico, un viaggio può rappresentare invece una speranza, un arcobaleno che unisce 2 diversità. La leggenda narra che alla fine dell'arcobaleno ci sia una pentola di monete d'oro: ebbene, al ritorno da Barcellona noi di monete d'oro non ne abbiamo portate. Mi auguro però che sia rimasta in tutti la voglia di scoprire e provare a capire culture differenti, di confrontarci con qualcuno diverso da noi. Mi auguro sia aumentata la nostra apertura mentale e che so, la voglia di sforzarci di comprendere piccoli gesti come un ginocchio posato a terra durante l'esecuzione dell'inno USA.



Auguro a tutti di visitare una città come Barcellona, piena di vita, di colori e di cultura. Auguro a tutti di visitarla con persone che rendano il viaggio una cosa migliore, pieno di risate e momenti da ricordare: cosa c'è di meglio che visitarla con la propria squadra di pallavolo e i propri allenatori?

È una città che racchiude tutto quello che si potrebbe desiderare: il centro storico, le spiagge e il divertimento. Penso sia una delle città europee più belle in assoluto. La Sagrada Família, il Parc Guell e il centro in generale meritano tantissimo.

Purtroppo non siamo riusciti a visitare l'interno della Sagrada Família, a causa della troppa coda che c'era per entrare, ma appena usciti dalla metropolitana e risaliti in superficie trovarci di fronte un monumento del genere ci ha davvero tolto il fiato. Non abbiamo saputo resistere a scattare tantissime fotografie, e non siamo riuscite a trattenerne lo stupore. Abbiamo fatto il giro completo, per ammirarla da tutte le angolazioni. Un altro posto indimenticabile è stato appunto Parc Guell. Ci siamo stati ben due volte nello stesso giorno: nel primo



pomeriggio, quando abbiamo visitato il parco esterno, e all'ora del tramonto, per vedere la terrazza decorata da panchine in marmo ricoperte di mosaici. Da questa terrazza si poteva vedere tutta Barcellona, che con i colori pastello del cielo risultava ancora più bella.

Durante una giornata in spiaggia, non so per quale coincidenza, abbiamo incontrato un ragazzo italiano che stava facendo l'Erasmus a Barcellona. Ci ha raccontato un po' di lui, ci ha suggerito dove mangiare, e poi ci ha chiesto da dove venivamo. Al che, quando gli abbiamo detto che eravamo di Borno e Ossimo, lui ci ha guardato e ci ha detto "io ho passato un capodanno a Ossimo Superiore". Noi siamo rimaste quasi scioccate. A Barcellona, con tutte le spiagge che avremmo potuto visitare, con tutti i ragazzi che avremmo potuto conoscere, incontriamo un ragazzo italiano che conosceva Ossimo e Borno. Pazzesco. Oltre ad essere stato un simpatico incontro, è stato utile per capire meglio come funzionano questi periodi all'estero e ci ha dato

qualche punto di riferimento per il nostro futuro. La mattina ci svegliamo sempre con il sorriso, pronte per visitare qualcosa di nuovo che avremmo sicuramente ricordato.

Abbiamo tutte comprato una maglietta dell'hard rock; ogni mattina acquistavamo la frutta o un frullato e tutte felici camminavamo per la Rambla. Abbiamo abbracciato due ragazzi che regalavano "free hugs", abbiamo mangiato la Paella in un ristorante di un centro commerciale alto più di 300 metri, abbiamo assaggiato la Sangria nella hall del nostro hotel, chiacchierando della giornata e abbiamo giocato a pallavolo in una delle piazze principali della città.

Per noi non è stata solo una gita, è stato un modo per stare insieme, per dare la possibilità ad alcune persone di prendere l'aereo e affrontarne la paura, è stato un modo per conoscerci meglio.

Non sono mancate le figuracce, gli scherzi e i momenti di disaccordo, ma è stata una bellissima possibilità che i nostri allenatori ci hanno concesso e hanno condiviso con noi. Ci hanno accontentato anche nelle cose che non avevano voglia di fare, cercando un punto d'accordo tra noi e loro.

Ricorderemo tutto di quest'esperienza e sicuramente anche le fantastiche scottature che ci siamo riportati in Italia!

Sono stati 5 giorni di risate, di amicizia, di pallavolo. Barcellona resterà un bellissimo ricordo, sperando in un'altra meta per quest'anno.

Siamo come una grande famiglia, se non fosse per le nostre differenze fisiche. Ed ora non condividiamo solo la pallavolo, gli allenamenti e la palestra. Ora condividiamo anche un viaggio.





Nulla è fatto per durare

È lecito dare la colpa quando smette di funzionare qualcosa (la stampante, il telefonino, i fari dell'auto etc) al produttore che ha volontariamente prestabilito una durata breve dell'oggetto in modo da rivenderlo? Sinceramente ho sempre pensato che non esistesse un complotto del genere, finché un giorno mi sono imbattuto in un servizio di RAI 3 ("La Storia siamo noi") che cercava di rispondere a questo quesito. Il documentario, che ha come tema "*l'obsolescenza programmata*", ha messo in luce una pratica oscura e poco nota ai consumatori. Potete trovare il video cercando "*obsolescenza programmata rai storia*" su Google.

Che cos'è l'obsolescenza programmata?

Nel Natale del 1924, i grandi produttori di lampadine al mondo si sono riuniti per decidere che una lampadina in media non può durare più di 1.000 ore. L'obiettivo è quello di diminuire la vita di un prodotto per far crescere le vendite. È il primo grande caso conosciuto di obsolescenza programmata. Nel ventennio successivo la durata media delle lampadine passò quindi dalle 2.500 ore alle 1.000 prestabilite. Lo stesso venne fatto per esempio nella produzione delle calze di Nylon, utilizzando fibre meno resistenti. I chimici furono infatti costretti a ricercare metodi per accorciare la vita di tale prodotto. Più recentemente la Apple ha subito una causa per i numerosi problemi riscontrati alla batteria dell'Ipod. In caso di guasto l'azienda non forniva assistenza e consigliava di comprarsi un Ipod nuovo. Si scoprì che le batterie al Litio erano programmate per avere una durata ridotta. La Apple si impegnò a sostituire le batterie e a prolungare la garanzia a 2 anni.

Quali sono le ripercussioni economiche?

Alcune teorie sostengono che l'obsolescenza programmata sia necessaria per l'economia, per mantenere alta l'occupazione e le vendite costanti. Non è che l'obsolescenza programmata salvaguarda soltanto gli introiti milionari/miliardari di poche persone?

Quali sono gli impatti ambientali?

Se sussistono dei dibattiti e delle discordie sulla necessità o meno dell'obsolescenza programmata per la crescita economica, non ci sono dubbi



sui gravi danni ambientali che essa provoca. La maggior parte dei rifiuti prodotti dall'obsolescenza programmata (per la maggior parte rifiuti elettronici) vengono spediti in Africa creando enormi discariche e stravolgendo l'ecosistema. Sappiamo inoltre che le risorse del nostro pianeta non sono infinite e che la produzione di qualsiasi oggetto comporta non solo l'utilizzo delle materie prime che lo compongono ma anche di energia (tra cui troviamo anche il costo del trasporto). Su questo punto vi consiglio di vedere il documentario, che mostra delle terre in Ghana disseminate di computer e altri apparecchi elettronici da cui i bambini cercano di estrarre pezzi di metallo da vendere.

L'obsolescenza psicologica

Esiste una nuova forma di obsolescenza, non più dettata dalla rottura del prodotto ma dal desiderio di acquisto. Per esempio nei telefonini ogni modello viene commercializzato come rivoluzionario e innovativo rispetto a quello precedente, inducendo i consumatori a comprare il nuovo modello senza una specifica necessità, senza che il prodotto ritenuto "vecchio" sia rotto. Sta nel consumatore non farsi ingannare o trascinare dal consumismo eccessivo ed inutile. D'altro canto l'obsolescenza programmata "classica" dovrebbe essere considerata in primis come una truffa ai danni del consumatore ma soprattutto è da definirsi come un grave crimine contro l'ambiente. Sta ad ognuno di noi essere interessato e sensibile al tema e fare in modo di stimolare i governi o chi di competenza a prendere provvedimenti e misure atte a limitare e debellare questo sistema.



Estranei romani

Quando Fabio per la prima volta mi chiese di scrivere per la Gazzetta, mi propose d'intitolare la rubrica "Cronache dalla Capitale" e io sposai con entusiasmo l'idea. Quasi quattro anni dopo (già quattro!?) il titolo continua a piacermi seppure mi sia reso conto di come, in fondo, non sia così veritiero. La mia attuale dimora infatti si trova a **Trigoria**, borgata amministrativamente nel comune di Roma ma luogo, agli occhi dei cittadini romani, non considerato parte vera ed integrante dell'Urbe. Per quanto possa apparire sorprendente la ragione di questa sorta di "discriminazione territoriale" ha le sue origini agli albori della civiltà.

Più precisamente il 21 aprile 753 a.C. Romolo, dopo aver riconquistato il trono di Alba Longa in nome del nonno Numitore, decise di consacrare il "sacro suolo" di Roma, il territorio sulle rive del Tevere dove era cresciuto. Con un aratro tracciò un ampio solco chiuso chiamato "*pomerium*" che rappresentasse il limite invalicabile della città. Il *pomerium* per Romolo era una cosa davvero seria... forse fin troppo seria. Basti pensare che quando Remo decise di attraversare questo confine, Romolo, da buon fratello qual era, lo uccise senza troppe esitazioni, affermando col petto gonfio di orgoglio: "*Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi oltrepassare le mie mura*". Probabilmente Remo non doveva essere un tipo particolarmente simpatico e voglio credere che, come si dice da noi, "gliele avesse tirate fuori", ma in tutta sincerità forse Romolo doveva imparare a gestire la rabbia, anche se mi rendo conto che essere stato allevato da una lupa non deve averlo di certo aiutato in questo.

Trascurando però per un attimo l'etica ed i valori del primo leggendario re di Roma, rimane il fatto che nella storia il *pomerium* ha sempre mantenuto grande importanza tanto che, quando Cesare nel 49 a.C. decise di superare, armato, questo confine posto a livello del Rubicone, Pompeo non la prese affatto bene e attaccò con irruenza il suocero nonché alleato politico. Questo ci lascia supporre che nell'antica Roma fra parenti ci si scambiasse più coltellate che regali, che Cesare non dovesse essere particolarmente amato in famiglia, considerando come si conclusero i suoi rapporti con Pompeo e soprattutto con Bruto, ma principalmente che, per quanto "il dado fosse tratto", quella dannata "frontiera" non fosse affatto un gioco.

Ritornando al presente, il solco tracciato con l'aratro più di 2500 anni fa non è più visibile ma il *pomerium* è comunque ben impresso nella mentalità dei cittadini romani che hanno cambiato leggermente i propri confini e hanno, in tempi ben più recenti, rifondato questa linea virtuale sui limiti di quell'ammasso contorto e trafficato di cemento e autovetture chiamato Grande Raccordo Anulare. È proprio qui che sta il punto. Il destino ha infatti voluto che Trigoria fosse situata all'esterno del Rac-



cordo e perciò non solo fuori dagli ideali confini di Roma ma anche e soprattutto fuori dai confini delle menti dei propri abitanti. Per quanto possa sembrare una sciocchezza, dal punto di vista più prettamente pratico questa "*forma mentis*" del romano medio nei confronti del nostro piccolo quartiere ha una serie di sottili implicazioni. Nei precedenti articoli per esempio vi ho raccontato quanto i mezzi di trasporto a Roma siano inaffidabili ed in particolare modo gli autobus. Ciò è dovuto sicuramente al grande traffico che caratterizza la capitale da sempre ma il sospetto spesso è che ci sia anche altro: l'impressione che si ha è che i dipendenti dell'ATAC (Azienda dei Trasporti Autotranviari del Comune di Roma) non si sentano motivati, o per dirla più alla spicciola, "non si straccino le vesti" per assicurare servizi efficienti in una zona che, ai loro occhi, non è Roma. Lo stesso vale per la raccolta dei rifiuti e per le manutenzioni stradali.

Da un certo punto di vista, e so di toccare incautamente un tasto più che delicato, il rapporto fra Roma e Trigoria rispecchia un po' quello che in passato esisteva fra Borno e Paline. La differenza sta nel fatto che l'aria delle nostre montagne (o più probabilmente il vino) deve averci reso persone più cordiali e accoglienti così che Paline è per tutti noi abitanti del capoluogo una "frazione" a tutti gli effetti, intendendo per "frazione" il senso più letterale del termine ovvero un "pezzo" o una "parte" fondamentale dell'intero territorio bornese. Trigoria invece più che una "frazione" di Roma è un "satellite" che staziona come una sorta di corpo estraneo intorno al centro dell'Urbe con la sua massa imponente di edifici e cultura.

In conclusione sarebbe bello che anche nella capitale d'Italia proprio come a Borno i rapporti di cittadinanza e civiltà si potessero forgiare fra persone che semplicemente siedono allo stesso tavolo o condividono lo stesso tempo, ma i confini nella mente delle persone sono molto più difficili da ridisegnare rispetto alle linee, per quanto profonde, tracciate da un semplice aratro.



Thank God is Christmas!

Un altro anno è passato. Volato, di-rei!

Siamo di nuovo a Natale, eppure il Natale sembrerebbe non aver niente di nuovo. Io però so che c'è sempre modo di trovare una sfumatura natalizia diversa. Poiché l'anno scorso ho spiegato l'origine di qualche famoso simbolo natalizio, quest'anno ho deciso invece di raccontare alcune delle tradizioni natalizie di altri paesi.

Polonia: *Wesolych Swiat!* (Buon Natale!)

Il Natale in Polonia vede il suo culmine nel giorno della Vigilia, in cui la famiglia si riunisce per decorare l'albero. È tradizione rompere rumorosamente uno degli addobbi (per esempio una pallina) per spaventare gli spiriti maligni e farli fuggire dalla casa.

Anche la preparazione della tavola polacca è molto elaborata e coinvolge tutte le donne di casa: viene sempre apparecchiato un coperto extra a ricordo dei familiari che non ci sono più o per accogliere un ospite dell'ultimo minuto!

L'Italia potrebbe serenamente vantare il monopolio della qualità del cibo ma, a quanto pare, non detiene necessariamente anche quello della quantità. Sebbene in Polonia sia abitudine non iniziare la cena della vigilia finché in cielo non spuntino le stelle, quando finalmente ci si siede a tavola, ci si trovano 12 pietanze, che simboleggiano il numero degli apostoli.

Tutti i commensali devono assaggiare ogni piatto, nessuno dei quali deve contenere carne. Il piatto forte è infatti il pesce, generalmente aringhe o carpe. La tradizione vuole che la carpa si compri viva e si lasci nuotare nella vasca da bagno fino al momento in cui la padrona di casa lo deve cucinare! **Luculliano!**

Finlandia: *Hyvää Joulua!* (Sempre Buon Natale!)

Come potevo lasciar fuori il Paese dove abita Babbo Natale? Come da noi, si addobba l'abete (vero!), ma non prima del giorno della vigilia. Da quelle parti, però, si dice che il vecchietto con barba e pancione preferito dai bambini di tutto il mondo viva in una montagna chiamata



Korvatunturi, situata nella parte più a Nord della Finlandia. La montagna avrebbe tre aperture, o

orecchie, dalle quali Babbo e Mamma Natale ascoltano i messaggi (e i capricci!) dei bambini. Il nonno buono, però, non è sempre stato come lo si vede oggi: il suo nome finlandese *Joulupukki* significa Caprone di Natale e si narra che in passato in Finlandia ci fosse uno spaventoso caprone che si aggirava per le strade chiedendo regali. Col tempo, invece di chiederne, il barbuto ovino ha iniziato a distribuire doni, finché il 'vecchietto pasciuto dal volto simpatico e bonario' ha deciso di raccogliere la

sua eredità e compierne il lavoro, mantenendo però il nome di... Caprone di Natale!

Naturalmente oltre ai bambini, che Babbo Natale visita quasi sempre di persona nelle case, anche gli animali nelle fattorie e nelle stalle fanno festa: essendo stati anche loro essenziali per il Bambin Gesù, riscaldandolo nella mangiatoia, anche loro hanno diritto a un regalo. Gli vengono offerte infatti frutta secca e uvetta assieme al mangime! **Pastorale!**

Repubblica Ceca: *Veselé Vánoce* (Indovinate un po'? Bravi! Buon Natale!)

Così come in Olanda, anche nella Repubblica Ceca prima di Natale c'è un altro giorno atteso con ansia dai piccini. Nella sera del 5 dicembre, infatti, San Nicola arriva nelle piazze, accompagnato da angeli e diavoletti. San Nicola chiede ai bambini presenti di recitargli una poesia o di cantargli una canzone e vuole sapere se si sono comportati bene oppure no: nel primo caso gli angioletti regaleranno dolcetti e mandarini, altrimenti i diavoletti distribuiranno pacchetti di carbone!

Nei giorni natalizi, invece, le famiglie si riuniscono per la cena della Vigilia, dove mangiano zuppa di pesce (fatta con la carpa, come in Polonia) e pesce fritto (carpa, ovviamente) con insalata di patate fredda. La cena viene consumata in una stanza diversa da quella dove c'è l'albero. Quando i bambini a tavola sentono il campanellino, però, si precipitano a prendere

i loro regali, che nel frattempo sono comparsi sotto l'abete.

Una superstizione natalizia vuole che se si butta una scarpa alle proprie spalle e questa atterra con la punta rivolta verso la porta, il proprietario della scarpa presto se ne andrà da quella casa perché si sposterà!

Ucraina: Veseloho Rizdva! (Esatto... Buon Natale!)

Così come negli altri paesi di Fede Ortodossa, Natale in Ucraina si celebra il 7 gennaio, secondo il Calendario Giuliano. Il pasto principale delle feste viene consumato la sera del 6 gennaio e, per tradizione, si digiuna per tutto il giorno, ma è concesso bere un sorso di acqua santa benedetta. Anche in Ucraina, come in Polonia, non ci si siede a tavola finché non viene avvistata la prima stella in cielo, a ricordo del viaggio dei Re Magi, e i piatti serviti sono 12, a ricordo degli apostoli di Gesù. I piatti tipici sono il *kutia*, una specie di *porridge* dolce, funghi, crauti, gnocchi

e uno stufato di carne e cavoli.

Sul tavolo viene generalmente posto come centrotavola un mazzo di spighe di grano, chiamato *didukh* (letteralmente 'spirito del nonno') che rappresenta gli antenati, presenti nel cuore dei presenti.

Anche in Ucraina i bambini sono visitati da San Nicola, ma il 19 dicembre.

Gli alberi sono spesso decorati con finte ragnatele: le nostre decorazioni moderne, infatti, proverrebbero da un ragno generoso, che per dare gioia a una famiglia molto povera avrebbe ricoperto il loro miglior abete con le sue ragnatele, trasformatesi poi in meravigliosi fili d'oro e d'argento come per magia! **Misterioso!**

Giusto perché ormai la cucina è così popolare anche in TV e su internet e questa rubrica, dopotutto, si chiama In Media Stat Virtus vi propongo un paio di piatti tipicamente festaioli di altre parti del mondo. Nel caso vi stanchiate di azzannare panettoni, pandori e torroni, s'intende...

Lo mangiavate se...

Risalamande: Danimarca

180 g riso; 3 dl acqua; 1 l latte; 2 baccelli di vaniglia; 100 g mandorle spellate e tritate; 3 cucchiaini zucchero; 300 g panna; ciliegie sciroppate.

Mettete riso e acqua in padella e portate ad ebollizione. Cuocete per 2 minuti mescolando. Aggiungete il latte e cuocete per 10-12 minuti sempre mescolando. Togliete dal fuoco e lasciate riposare in padella per 30 minuti. Lasciate freddare in un contenitore e poi mescolare mandorle tritate, zucchero e vaniglia con il riso. Montate la panna e unitela al composto. Inserite nel dolce anche una mandorla intera (chi la troverà nella sua porzione avrà fortuna per tutto l'anno!) e servitelo in ciotole con qualche ciliegia.



Kaiserschmarren: Austria

50 g uvetta inumidita; 100 g farina; 50 g zucchero; 175 g latte; 4 uova medie; 60 g burro; 1 baccello vaniglia; cannella; zucchero a velo; marmellata di mirtilli.

Separate gli albumi dai tuorli. Aggiungete i semi di vaniglia ai tuorli. Montate con le fruste elettriche e aggiungete la farina un po' alla volta, mescolando a bassa velocità. Aggiungete poi il latte a filo fino ad ottenere un composto spumoso. Montate i tuorli finché fanno una schiuma bianca e aggiungete lo zucchero poco per volta. Aggiungete l'uvetta ai tuorli e poi incorporatevi delicatamente gli albumi montati a neve. Ungete una padella e versatevi 1/3 dell'impasto alla volta. Cuocete dolcemente per 10 minuti. Tagliate in 4 con una spatola e girate. Lasciar cuocere per altri 5 minuti. Mettete in un piatto, spolverizzate di cannella e zucchero a velo e servite con la marmellata.



33 giri o più indietro nel tempo

Forse la rivoluzione digitale non ha vinto del tutto la partita. Forse ha dimenticato un piccolo spazio nello suo strapotere. Negli ultimi anni, sembra infatti avere abbandonato parte del suo dominio cifrato o, forse, la nostalgia e la bellezza di "quello che fu", hanno avuto ancora una volta la meglio sul sistema binario e sulle colonne di numeri.

Ci possono essere in effetti un sacco di motivazioni o un sacco di casuali e causali congetture sull'argomento, ma sta di fatto che il digitale, sacro ed onnipotente, ha flesso le ginocchia almeno un'altra volta, inchinandosi (anche se solo in parte...) al passato che tanta bellezza e piacere ci ha dato.

Sempre di musica si parla, intendiamoci... sempre di vibrazioni. Vediamo di spiegarci un poco. Una meccanica successione di onde che giunge ai nostri "orecchi" e, passando per il cervello, ci spacca sempre il cuore. Un'onda... un'onda meccanica... un'onda meccanica che vince sul digitale, lasciando un solco indelebile nella nostra memoria. La musica è un solco nelle nostre teste. Strano vero? È davvero bizzarro pensare che, in fondo, la musica, sia sempre stata un "solco", una "traccia" scolpita: dal pentagramma, scritto ed inciso di segni, fino alle nostre teste e cuori. E in mezzo direte voi? Risposta: sempre ed ancora un solco, una traccia, un'onda. Un segno su un supporto sterile e inanimato che prende vita con le note. Un pezzo di vinile che girando in armonia ci regala l'eterna riproduzione di quello che il genio umano scrive, armonizza ed infine suona. Un pezzo di "plastica" inciso da un "chiodo" che oggi si prende la sua rivincita sul mondo a codifiche digitali al quale la musica vuole sempre più somigliare. Grande rifugio della tradizione musicale più vera e genuina, quello degli appassionati della musica "su disco", del vinile, è oramai sempre più una certezza, un ritorno di una bellezza senza tempo... Una piacevolissima scalfittura della sistematica perfezione della musica in bit. Qualcuno, è bene ricordarlo, non ha mai smesso di ascoltare musica su vinile; l'affiancamento con il digitale dei CD diventava per questi guru nostalgici solo un motivo di completamento dei propri bisogni di ascolto e, grazie a loro che non si sono mai completamente arresi al nuovo, il vinile è oggi tornato un must. Il piacere di avere la musica concretamente "in mano", il profumo dei cartoncini delle custodie, l'incerta lucentezza di quel supporto e il piacevolissimo crepitare della



puntina del giradischi sono di nuovo tornati parte della quotidianità di migliaia di ascoltatori. La voglia di aprire una scatola e scoprire colori, profumi e suoni si è riaffacciata nelle case musicali; riecco dunque quei momenti di scoperta magici ed unici che, forse, oggi, vengono troppo spesso a mancare.

Datati ma mai vecchi supporti, una scoperta nuova ad ogni ascolto, stupenda ad ogni disco, diventano delle piccole opere d'arte multiple: quadri, tele, stampe che preziosamente custodiscono tutta la magia della nostra musica preferita.

Ma che ne sanno i bit e le codifiche? I codici e i lettori? Che ne sanno di quanto è bello?

E ci si ritrova catapultati in una nuova dimensione dell'ascolto, un ascolto più "vivo" e più "sincero" di quello digitale, un ascolto più meccanico e meno faziosamente perfetto di quello dei moderni mezzi di riproduzione. Da appassionato, mi piace dire che l'ascolto "arriva" tutto d'un pezzo, un unico grande blocco di frequenza, un monolite musicale di difficile descrizione ma di innegabile piacere e bellezza. Un blocco di suono fisico, reale. Davvero una grande sensazione.

Quella del vinile è davvero una sontuosa rivincita alla tecnica, un'intramontabile bellezza che meccanicamente resta segnata. Un passato che torna, lascia il segno e va avanti.

Sembra quasi una metafora della vita, il vinile; sembra quasi comportarsi da maestro: impara l'arte e mettila da parte... di certo un segno potrai comunque lasciarlo.

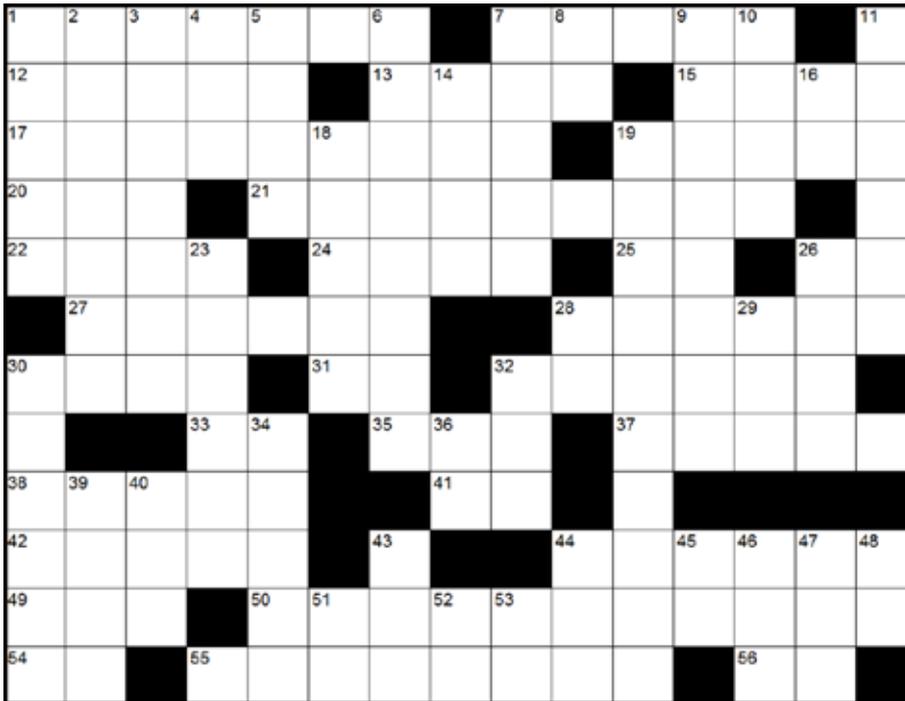
Uno sguardo al passato per un piacevole presente che dia un sorriso al futuro. La musica può.

Quest'anno a Natale facciamo un salto nel passato: regaliamo un disco in vinile.

Fidatevi... lascerete il "solco".

CRUCIVERBUREN

P. C.

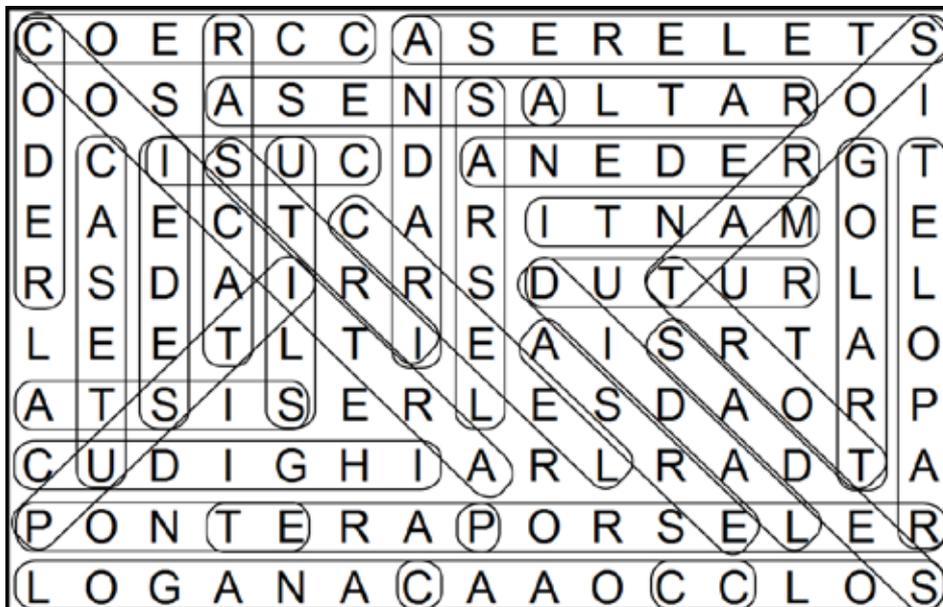


ORIZZONTALI 1. Metallo con simbolo BI - 7. La... fondina della cote (dial.) - 12. Girarsi (dial.) - 13. Si usa per infilzare il cibo (dial.) - 15. Succhiare, ciucciare (dial.) - 17. Animale longevo e lento - 19. Verbo per la trasformazione del latte in formaggio (dial.) - 20. Epoche storiche - 21. Corsa di cavallo - 22. Carlo la fa con tarlo - 24. Stato con Lima - 25. Sete senza pari - 26. Iniziali del Nannini - 27. Fu allevato dalle scimmie - 28. Bella pianta delle ranunculacee - 30. Trucioli di legno (dial.) - 31. Tizi senza uguali - 32. Il Paese natio - 33. Si ricava da un tronco (dial.) - 35. Spiazzo colonico - 37. Morbillo (dial.) - 38. Può essere di bottega e di medaglia - 41. Ferrovie dello Stato - 42. Soffitta, sottotetto (dial.) - 44.

Rammendo grossolano (dial.) - 49. Velo... senza capo - 50. Degno di essere premiato - 54. Articolo maschile - 55. Sfortunato, iellato (dial.) - 56. Sigla della provincia Carbonia Iglesias

VERTICALI 1. La parte grassa del latte (dial.) - 2. La suscita una barzelletta - 3. Ci si dorme sopra (dial.) - 4. Pazzo, folle (dial.) - 5. Famosa marca di utensili meccanici - 6. Ricchezza, abbondanza - 7. Testardo, zuccone (dial.) - 8. Dove in Francia - 9. Persona incaricata della riscossione di somme dovute - 10. Capitale della Lettonia - 11. Recipiente per il trasporto di fieno o foglie secche (dial.) - 14. Nome russo maschile - 16. Lo pronunciano gli sposi - 18. Rugoso (dial.) - 19. Colabrodo (dial.) - 23. Far prendere aria ad una stanza - 26. Si forma in freezer (dial.) - 28. Quotidiano in tavola (dial.) - 29. Unire senza capo né coda - 30. Attrezzo per dissodare l'orto (dial.) - 32. Avvizzito, sfiorito (dial.) - 34. La preda del gatto (dial.) - 36. Vivo e vegeto (dial.) - 39. Il dio dei venti - 40. Talco senza pari - 43. Sport invernale - 44. Termina la marcia - 45. Istituto Bancario - 46. Le dita di una mano (dial.) - 47. Partito Liberale Italiano - 48. Unione Europea - 51. Il sodio in chimica - 52. Sigla della provincia dell'Ogliastra - 53. Sigla di Milano

Soluzione del numero scorso



Quando il gioco si fa... enigmistico!

- *È bello pensare che gli uomini hanno migliaia di linguaggi estremamente complessi per esprimere i loro pensieri più seri e che un Europeo, un Indiano ed un Arabo esprimono la loro gioia ridendo esattamente nello stesso identico modo.*